

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 18 febbraio 2013



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

| | | | | | |
|-------------------|----------|--------|---|----------------|---|
| Italia Oggi Sette | 18/02/13 | P. 1-4 | Le Casse sotto assedio | Marino Longoni | 1 |
| Italia Oggi Sette | 18/02/13 | P. 5 | Attacco all'autonomia. Così gli enti tornano pubblici | | 4 |

PAGAMENTI PA

| | | | | | |
|-------------|----------|------|---|-----------------|---|
| Sole 24 Ore | 18/02/13 | P. 3 | Ecco l'Italia dei pagamenti bloccati | Gianni Trovati | 7 |
| Sole 24 Ore | 18/02/13 | P. 3 | Una prassi che danneggia i fornitori e la stessa Pa | Stefano Pozzoli | 9 |

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

| | | | | | |
|-------------------|----------|------|---|--|----|
| Italia Oggi Sette | 18/02/13 | P. 4 | Doppia tassazione, anomalia made in Italy | | 11 |
|-------------------|----------|------|---|--|----|

CERTIFICAZIONE ENERGETICA

| | | | | | |
|-------------------|----------|------|--|-------------------|----|
| Italia Oggi Sette | 18/02/13 | P. 6 | Certificazione energetica, metà evade perché si controlla poco | Simonetta Scarane | 12 |
|-------------------|----------|------|--|-------------------|----|

MERCATO DEL LAVORO

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|-------------|----|
| Sole 24 Ore | 18/02/13 | P. 14 | Oltre la metà dei giovani all'estero ha la laurea | Sergio Nava | 14 |
|-------------|----------|-------|---|-------------|----|

PARTIVE IVA

| | | | | | |
|-------------|----------|------|--|---|----|
| Sole 24 Ore | 18/02/13 | P. 5 | Partite Iva, una su tre sceglie i «minimi» | Cristiano Dell'Oste, Valentina Melis | 15 |
|-------------|----------|------|--|---|----|

ASSICURAZIONI

| | | | | | |
|-------------|----------|------|--|------------------|----|
| Sole 24 Ore | 18/02/13 | P. 9 | Vent'anni di interventi non frenano le tariffe | Maurizio Caprino | 17 |
|-------------|----------|------|--|------------------|----|

START UP

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---------------------------------|--------------------|----|
| Sole 24 Ore | 18/02/13 | P. 14 | Scudo anticrisi per le start up | Francesca Barbieri | 18 |
|-------------|----------|-------|---------------------------------|--------------------|----|

UNIVERSITÀ

| | | | | | |
|---------------------|----------|---------|--|-----------------|----|
| Corriere Della Sera | 18/02/13 | P. 1-24 | «Università al capolinea. Sei interventi per salvarla» | Mariolina Lossa | 20 |
|---------------------|----------|---------|--|-----------------|----|

ORDINE DEGLI INGEGNERI

| | | | | | |
|--------------------------|----------|------|---|--|----|
| Corriere Della Sera Roma | 18/02/13 | P. 2 | «Poca trasparenza»: ordine degli ingegneri sotto accusa | | 23 |
|--------------------------|----------|------|---|--|----|

CONFPROFESSIONI

| | | | | | |
|--|----------|-------|--|-----------------|----|
| Corriere Della Sera - Corriereconomia | 18/02/13 | P. 19 | Riforme. «Serve lo Statuto per i professionisti» | Isidoro Trovato | 24 |
|--|----------|-------|--|-----------------|----|

CERTIFICAZIONE ENERGETICA

| | | | | | |
|-------------------|----------|------|---------------------------------------|--|----|
| Italia Oggi Sette | 18/02/13 | P. 7 | Autodichiarazioni in classe G abolite | Giuseppe Bordolli, Gianfranco Di Rago | 26 |
|-------------------|----------|------|---------------------------------------|--|----|

DURC

| | | | | | |
|-------------------|----------|-------|-----------------------------|-----------------|----|
| Italia Oggi Sette | 18/02/13 | P. 14 | La crisi non blocca il Durc | Carla De Lellis | 28 |
|-------------------|----------|-------|-----------------------------|-----------------|----|

FOTOVOLTAICO

| | | | | | |
|--------------------------|----------|-------|------------------------------------|----------------|----|
| Italia Oggi Sette | 18/02/13 | P. 16 | Fotovoltaico, l'Italia è sul podio | Tancredi Cerne | 30 |
|--------------------------|----------|-------|------------------------------------|----------------|----|

ENERGIA EOLICA

| | | | | | |
|--------------------------|----------|-------|-------------------------------------|--|----|
| Italia Oggi Sette | 18/02/13 | P. 16 | Eolica e solare vicine al raddoppio | | 31 |
|--------------------------|----------|-------|-------------------------------------|--|----|

RIFIUTI

| | | | | | |
|--------------------------|----------|-------|-------------------------------|------------------|----|
| Italia Oggi Sette | 18/02/13 | P. 17 | Imballaggi, conta la funzione | Vincenzo Dragani | 32 |
|--------------------------|----------|-------|-------------------------------|------------------|----|

URBANISTICA

| | | | | | |
|--------------------------|----------|-------|--|-------------------------------------|----|
| Italia Oggi Sette | 18/02/13 | P. 22 | Cubatura rivalutabile anche senza l'indicazione in Unico | Franco Cornaggia, Norberto Villa | 34 |
|--------------------------|----------|-------|--|-------------------------------------|----|

C.N.I.

| | | | | | |
|----------------------------------|----------|-------|--|--|----|
| Repubblica Affari Finanza | 18/02/13 | P. 26 | Gli ingegneri: così si esce dalla recessione | | 35 |
|----------------------------------|----------|-------|--|--|----|

AVVOCATI

| | | | | | |
|--------------------------|----------|------|-------------------------------------|--|----|
| Italia Oggi Sette | 18/02/13 | P. 1 | Abogados, no gracias. A prescindere | | 36 |
|--------------------------|----------|------|-------------------------------------|--|----|

| | | | | | |
|----------------------------------|----------|-------|--|-----------------|----|
| Repubblica Affari Finanza | 18/02/13 | P. 27 | Avvocati contro Abogadòs il ricorso contro la Spagna | Daniele Autieri | 37 |
|----------------------------------|----------|-------|--|-----------------|----|

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

| | | | | | |
|---------------|----------|-------|------------------------------------|---------------|----|
| Stampa | 18/02/13 | P. 25 | Casa, il mercato cerca il recupero | Luigi Grassia | 38 |
|---------------|----------|-------|------------------------------------|---------------|----|

NOTAI

| | | | | | |
|---------------|----------|-------|---|--|----|
| Stampa | 18/02/13 | P. 31 | I notai si mobilitano per aiutare le start-up | | 42 |
|---------------|----------|-------|---|--|----|

PROFESSIONAL DAY

| | | | | | |
|--------------------------|----------|-------|------------------------------------|--|----|
| Gazzetta Di Lecco | 16/02/13 | P. 56 | 19 febbraio 2013- Professional day | | 43 |
|--------------------------|----------|-------|------------------------------------|--|----|

Le Casse sotto assedio

Da anni, ogni manovra economica è l'occasione per introdurre regole sempre più vessatorie. O imposte al limite dell'esproprio

DI MARINO LONGONI
m-longoni@class.it

Le Casse di previdenza dei liberi professionisti hanno un nemico: lo Stato. Che da qualche anno ha cominciato a trattarle come un bancomat, dal quale attingere tutte le volte che serve. Altro che autonomia. Ormai non c'è manovra finanziaria nella quale non si imponga un obbligo aggiuntivo o una tassa più o meno occulta. Il culmine è stato toccato con la legge 135 del 2012 (spending review) che ha imposto agli enti di previdenza un risparmio forzoso del 10% l'anno (5% solo per il 2012) sui costi intermedi, in pratica le spese di gestione delle Casse. Il risparmio deve essere devoluto all'erario. Come obbligare i fumatori a smettere di fumare, ma continuando a comprare le sigarette per non compromettere il gettito delle accise. Non male come idea. A questo punto sarebbe molto più elegante accorpate all'Inps tutte le Casse dei professionisti, ma il ministero del tesoro se ne guarda bene, perché in questo modo dovrebbe accollarsi non solo gli attivi, ma anche i passivi degli enti. Molto meglio lasciare una parvenza di autonomia che consente di vessare le Casse con provve-

di-
men-
t
i
che, nei
confronti
dell'Inps, non
sarebbero nem-
meno lontanamente
immaginabili.

Così grazie a
un sistema di
doppia tassazio-
ne (adottato in
Europa

solo da Svezia e Danimarca) e a un'aliquota al 20% sulle rendite finanziarie (mentre quelle dei fondi di previdenza complementari sono tassate all'11,5%) le Casse hanno versato all'erario nel 2012 tra i 350 e i 400 milioni di gettito. Altri 90 milioni sono stati versati per l'Imu, e 3,8 mln per il risparmio forzoso sui costi intermedi, che diventeranno 7,6 dal 2013.

Come se non bastasse, le Casse sono state cinte con un assedio normativo che ricorda il gioco del gatto con il topo: prima l'obbligo di sostenibilità 30ennale, diventato in seguito 50ennale, poi i vincoli sull'acquisto e la vendita di immobili, il blocco degli stipendi dei dirigenti, le regole sugli investimenti finanziari, il blocco degli stipendi dei dipendenti e la riduzione di quelli più elevati, l'obbligo di introdurre un contributo di almeno il 50% per i pensionati che decidono di continuare a lavorare. E ancora, l'obbligo di stipulare solo con la Consip i contratti di fornitura di energia elettrica, gas, carburanti, riscaldamento, telefonia ecc. E poi la riduzione del valore dei buoni pasto dei dipendenti. Per finire con l'obbligo di mettere i propri immobili in locazione a disposizione delle pubbliche amministrazioni che ne facciano richiesta, ma con lo sconto del 30%. Insomma, sembra proprio che il ministero del tesoro abbia trovato una bella riserva di formaggio con la quale intende trastullarsi ancora per un bel po'.

— © Riproduzione riservata — ■



Dagli enti dei professionisti almeno 440 milioni versati sulle rendite e sugli immobili

Casse di previdenza, bancomat dello stato per le spese urgenti

Pagine a cura
DI IGNAZIO MARINO

Casse di previdenza dei professionisti utilizzate come bancomat dallo stato. Difficile fare il calcolo esatto di quanto il risparmio previdenziale degli iscritti agli ordini finanzia la cosa pubblica. Ma, considerando un patrimonio complessivo di oltre 45 miliardi, fare alcuni conti è possibile. Secondo un'elaborazione di *ItaliaOggi Sette* è, infatti, ipotizzabile che le Casse autonome abbiano versato sulle rendite finanziarie degli investimenti e sulla proprietà degli immobili tra i 440 e i 490 milioni di euro nel 2012. Cifre che fanno del comparto previdenziale uno dei primi contribuenti italiani. Anche perché a queste cifre vanno poi aggiunte tutta una serie di tasse, imposte di bollo e versamenti a fondo perduto che fanno lievitare i trasferimenti allo stato in maniera consistente. «La doppia tassazione dei loro risparmi», denuncia l'Adepp (l'associazione di comparto), «pone i professionisti italiani in una evidente e ingiusta condizione di sfavore rispetto ai loro colleghi europei». Condizione che, semmai, il legislatore negli ultimi anni ha esasperato, consapevole, probabilmente, che in termini di entrate contributive, la previdenza privata non conosce crisi.

Dal 1998 al 2012 il numero di iscritti agli ordini è passato da 1.150.000 a oltre 2.100.000 unità con un aumento di oltre il 70%. Una crescita che ha portato il patrimonio delle casse a lievitare in maniera consistente e di conseguenza ad attirare i governanti di turno, sempre più bisognosi di denari per finanziare la spesa pubblica. E così, solo negli ultimi tre

anni, a ogni manovra finanziaria è spuntata qualche misura che, limitando l'autonomia (si veda altro articolo in pagina 5), ha reso più disponibili i patrimoni accumulati da medici, avvocati, ingegneri, consulenti del lavoro e di tutte le altre professioni.

Il patrimonio mobiliare.

Con i suoi 37 miliardi (81,55% del totale) è la componente più consistente dell'intero patrimonio delle Casse. È evidente (si veda tabella in pagina) che gli enti 509 (medici, commercialisti, consulenti del lavoro, notai, veterinari, geometri, avvocati, agenti di assicurazione, giornalisti ecc.) hanno un patrimonio investito molto più elevato degli Enti 103 (periti industriali, infermieri, biologi, geologi, psicologi ecc.) in quanto più numerosi e con una storia molto più lunga che ha consentito loro di accumulare riserve in un arco temporale più ampio. Una cifra che permette agli enti ogni anno (crack Lehman Brothers a parte) di portare a casa nel complesso buone rendite finanziarie sulle quali però, secondo una stima Adepp, gli stessi nel 2012 hanno pagato qualcosa che oscilla tra i 350 e i 400 milioni di euro.

Il patrimonio immobiliare.

Con i suoi 8,4 miliardi (18,45% del totale) la componente immobiliare è residuale rispetto a tutto il portafoglio. In particolare, negli ultimi anni la percentuale si è ridotta per via di una serie di dismissioni (Agenti di commercio, medici, ragionieri). Tuttavia quel che rimane non gode certamente

di una tassazione di favore. Solo di Imu, le casse hanno versato all'erario, l'anno scorso, circa 90 milioni di euro. La nuova imposta del governo Monti ha, in certi casi, più che raddoppiato gli importi della vecchia Ici sugli immobili di proprietà degli enti. A pagare di più sono stati l'Enasarco degli agenti di commercio (30 milioni di euro) e l'Enpam dei medici (28 milioni e 600 mila euro). Imposta superiore al milione di euro, comunque, per tutti i principali istituti pensionistici privatizzati.

Politiche particolari.

Trattamento fiscale a parte, il comparto delle gestioni previdenziali dei professionisti da ultimo si è trovato gravato da un nuovo versamento a fondo perduto. Per effetto della spending review (legge 135/2012) le pubbliche amministrazioni inserite nell'elenco Istat (quindi anche le casse) sono state tenute ad adottare interventi di razionalizzazione per la riduzione della spesa per i consumi intermedi sostenuta nel 2010 nella misura del 5% per il 2012 e del 10% a partire dal 2013. Le somme (3,8 milioni di euro nel 2012) derivanti da tali risparmi sono stati versati nell'apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello stato. Entro il 30 giugno 2013 dovranno essere versati i preventivati 7,6 milioni di euro. Insomma, non si può dire che siano valsi a qualcosa i 155 milioni di euro già deliberati dagli enti e messi a disposizione del governo per il capitolo del social housing aperto dal precedente esecutivo Berlusconi e mai chiuso.

Il patrimonio investito (in milioni di euro)

| | Enti di cui al dlgs 509/94 | Enti di cui al dlgs 103/96 | Adepp complessivo |
|--|----------------------------|----------------------------|-------------------|
| Componente patrimonio mobiliare | 34.613,19 | 2.703,66 | 37.316,85 |
| Componente patrimonio immobiliare | 8.257,69 | 187,38 | 8.445,06 |
| TOTALE | 42.870,88 | 2.891,03 | 45.761,91 |

Fonte: Il rapporto sulla previdenza privata italiana (2013) - Adepp

I trasferimenti allo stato

| Importi | Motivazione |
|-------------------------------------|---|
| Da 350 a 400 milioni di euro | Tassazione (20%) delle rendite finanziarie degli investimenti |
| 90 milioni di euro | Imu sugli immobili |
| 155 milioni di euro | Finanziamento del progetto Social Housing |
| 3,8 milioni di euro | Risparmi forzosi |

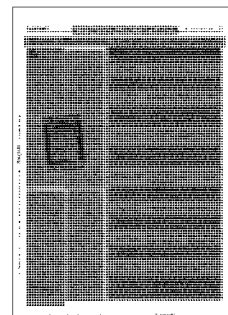
Attacco all'autonomia. Così gli enti tornano pubblici

Autonomia delle Casse dei professionisti ridotta ormai all'osso. Tanto da far fatica oggi a trovare un ambito della gestione del risparmio previdenziale affidata agli enti che lo stato negli ultimi dieci anni non abbia inteso ridurre al minimo. Dagli investimenti immobiliari a quelli azionari passando anche per le spese degli istituti fino ad arrivare agli importi dei buoni pasto dei dipendenti (si veda tabella in pagina), oggi di quell'autonomia gestionale concessa con la privatizzazione nel 1994 (dlgs 509) e poi confermata nel 1996 (con il dlgs 103) è rimasto ben poco. Forse un principio che gli istituti pensionistici hanno difeso con le unghie e con i denti fino alla recente sentenza (n. 6014 del 28 novembre 2012) del Consiglio di stato che ha chiarito inequivocabilmente che le Casse sono enti pubblici e che la privatizzazione ha inciso solo a livello organizzativo. Chiudendo così, almeno per la giustizia amministrativa, una vicenda iniziata nel 2004.

Tutto inizia con la Finanziaria del 2005. È la legge 311/2004 a prevedere, per la prima volta, un tetto alle spese per quegli enti pubblici elencati in un apposito elenco stilato dall'Istat e aggiornato ogni anno. Elenco nel quale figurano anche tutte le casse previdenziali privatizzate con dlgs n. 509 del 1994. Quattro anni più tardi interviene la legge 196/2009 per chiarire che «per amministrazioni pubbliche tenute al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica si intendono gli enti e gli altri soggetti che costituiscono il settore istituzionale delle amministrazioni pubbliche individuati dall'Istituto nazionale di statistica sulla base delle definizioni di cui agli specifici regolamenti comunitari». Sulla base di tale norma e del regolamento Ue n. 2223/96-Sec 95 è confermata la presenza delle Casse nel citato elenco. Contro questi provvedimenti gli istituti pensionistici si oppongono fino ad ottenere una sentenza a loro favorevole da parte del Tar Lazio, successivamente impugnata in secondo grado dall'Istat e sospesa dopo pochi giorni con apposita ordinanza del Consiglio di stato.

L'azione del legislatore. Nel frattempo che la vicenda giudiziaria va avanti, tuttavia, il legislatore si mostra sempre più convinto nel limitare l'autonomia operando di fatto una «ripubblicizzazione» delle Casse. Prima con la Finanziaria del 2007 si chiede agli enti di garantire una sostenibilità trentennale. Poi con il decreto Salva-Italia nel 2011 si alza l'asticella a 50 anni, imponendo di conseguenza interventi strutturali che fanno salire contributi e limiti di età per mandare in pensione gli iscritti. In mezzo, per effetto dell'elenco Istat, una miriade di provvedimenti che limitano l'azione dei vertici degli enti. Tutte le speranze si focalizzano su una sentenza, quella del Consiglio di stato, che quando arriva segna uno spartiacque fra il prima e il dopo. Non a caso dopo la decisione di Palazzo Spada le gestioni previdenziali versano quanto dovuto allo stato a titolo di risparmio forzoso (3,8 milioni di euro nel 2012 che diventeranno 7,6 nel 2013) che fino a novembre 2012 avevano semplicemente accantonato all'interno.

La «ripubblicizzazione» degli enti. Entrando nel merito della questione, i giudici del consiglio di stato spiegano nella sentenza che «l'attrazione degli enti previdenziali nella sfera privatistica operata dal dlgs 30 giugno 1994, n. 509, riguarda il regime della loro personalità giuridica, ma lascia ferma l'obbligatorietà dell'iscrizione e della contribuzione; la natura di pubblico servizio, in coerenza con l'art. 38 della Costituzione; il potere di ingerenza e di vigilanza ministeriale e fa permanere il controllo della Corte dei conti sulla gestione per assicurarne la legalità e l'efficacia». Ma non solo. «Il finanziamento connesso con gli sgravi e la fiscalizzazione degli oneri sociali (alle casse, per esempio, ritorna parte di quanto erogano a titolo di contributo di maternità ai propri iscritti, ndr), insieme alla obbligatorietà della iscrizione e della contribuzione, garantiti agli enti previdenziali privatizzati, valgono a configurare un sistema di finanziamento pubblico, sia pure indiretto e mediato attraverso risorse comunque distolte dal cumulo di quelle destinate a fini generali».



I principali interventi sulle Casse

| Provvedimento | Misura |
|--|---|
| Elenco Istat (legge 311/2004 - art 1, comma 5) | Le Casse di previdenza entrano nell'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche da considerare per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato |
| Bilanci a 30 anni (legge 296/2006, - art. 1, comma 763) | Le Casse di previdenza devono assicurare l'equilibrio di bilancio per un arco temporale di 30 anni (prima era di 15 anni) |
| Direttive (legge 183/2010 - art. 2 comma 1, lettera c) | Il ministero del lavoro e delle politiche sociali e quello della salute potranno emanare indirizzi e direttive nei confronti degli enti o istituti sottoposti alla loro vigilanza. |
| Dismissioni immobiliari (legge 122/2010 - art. 8 comma 15) | Per gli enti di previdenza pubblici e privati le operazioni di acquisto e vendita di immobili nonché quelle di utilizzo delle somme rivenienti dall'alienazione degli immobili o delle quote di fondi immobiliari sono subordinate al via libera del ministro del lavoro, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze |
| Stipendi dei dipendenti (legge 122/2010 - art. 9 comma 1) | Per gli anni 2011, 2012 e 2013 il trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti degli enti, anche di qualifica dirigenziale, ivi compreso il trattamento accessorio, non può superare il trattamento in godimento nell'anno 2010 |
| Investimenti finanziari (legge 111/2011 - art. 14, comma 3) | Il ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministero del lavoro e delle politiche sociali e sentita la Covip, entro sei mesi, detta le disposizioni in materia di investimento delle risorse finanziarie degli enti previdenziali, dei conflitti di interessi e di banca depositaria. La norma non è stata ancora attuata |
| Stipendi dei dipendenti (legge 111/2011 - art. 16 comma 1 lettera b) | Il blocco del trattamento economico del personale dipendente delle Casse, nonché la riduzione degli stipendi del 5/10% per valori superiori a 90/150 mila euro, vale fino al 31.12.2014 (un anno in più rispetto ai tre anni previsti nella Manovra precedente) |
| Contributi (legge 111/2011 - art. 18, comma 11) | Le Casse, entro sei mesi, stabiliscono anche per i pensionati che decidono di continuare a lavorare l'obbligo contributivo, nella misura minima del 50% di quanto previsto per gli iscritti non pensionati |
| Codice appalti (legge 11/2011 - art. 32, comma 12) | Si estende alle Casse l'applicazione di tutte le norme relative al «Codice appalti», sinora limitata alla sola pubblicità |
| Bilanci a 50 anni (legge 214/2011 - art. 24 comma 24) | Le Casse entro il 30 settembre 2012 adottano misure volte ad assicurare l'equilibrio tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche secondo bilanci tecnici riferiti a un arco temporale di cinquant'anni |
| Utenze (legge 135/2012 - art. 1 comma 7) | Le p.a. inserite nell'elenco Istat non possono stipulare contratti diversi da quelli messi a disposizione da Consip per gli approvvigionamenti di energia elettrica, gas, carburanti, combustibili da riscaldamento, telefonia fissa e mobile. |
| Buoni pasto (legge 135/2012 - art. 5 comma 7) | Le p.a. inserite nell'elenco Istat, a partire dal 1° ottobre 2012, erogano ai propri dipendenti buoni pasto di valore non superiore a 7 euro |

| | |
|---|---|
| <p>Risparmi forzosi (legge 135/2012 - art. 8, comma 3)</p> | <p>Le p.a. inserite nell'elenco Istat sono tenute ad adottare interventi di razionalizzazione per la riduzione della spesa per consumi intermedi sostenuta nel 2010 nella misura del 5% per il 2012 e del 10% a partire dal 2013</p> |
| <p>Immobili (legge 135/2012 - art 3, comma 10)</p> | <p>Le casse comunicano all'Agenzia del demanio, entro e non oltre, il 31 dicembre di ogni anno, gli immobili o porzioni di essi di proprietà dei medesimi, al fine di consentire la verifica della idoneità e funzionalità dei beni a essere utilizzati in locazione passiva (con il 30% di sconto) dalle amministrazioni statali per le proprie finalità istituzionali</p> |

Ecco l'Italia dei pagamenti bloccati

Aumentano i debiti commerciali di Comuni, Province e Regioni: Lazio, Campania e Puglia al top

Gianni Trovati

Un mare di 136,9 miliardi di euro, che dovrebbero trasformarsi in pagamenti puntuali da parte delle Pubbliche amministrazioni ma si incagliano nel Patto di stabilità, nelle difficoltà di cassa e in altri inciampi gestionali.

Nel linguaggio dei tecnici sono i «residui passivi», nella vita delle imprese sono il sangue che non arriva più per sostenere l'azienda, e che spesso finisce per produrre il fenomeno italiano della «morte per crediti» anziché per debiti. Alla base della «giornata della collera», che mercoledì scorso ha spinto i costruttori a coprire Piazza Affari a Milano con più di 10 mila caschetti gialli, ci sono anche i miliardi di euro in fatture già emesse per lavori già fatti, ma mai incassate. Man non è solo l'edilizia ad allungare le file dei creditori in attesa, una folla variegata di imprese di tutti i settori che comprende anche aziende pubbliche schiacciate dai crediti nei confronti dei loro enti proprietari. Il tema ha un ruolo non secondario nel trascinare al basso il Pil italiano, in picchiata da sei trimestri consecutivi (-2,2% il dato 2012 diffuso giovedì dall'Istat), e merita di essere indagato a fondo. Anche perché domenica prossima si vota, e un programma per la «crescita» non può che passare da qui.

Le dimensioni del fenomeno

I numeri, prima di tutto. I 136,9 miliardi sono i «residui passivi» iscritti nei bilanci di tutti i Comuni, Province e Regioni italiane, indagati uno per uno da Bureau van Dijk nella banca dati AidaPa per Il Sole 24 Ore (Comuni e Province) e dalla Corte dei conti (Regioni) e non tengono, quindi, conto dei debiti delle amministrazioni centrali.

In questa cifra ci sono anche le opere appena iniziate o bloccate dai contenziosi (si veda l'articolo sotto: sono una quota molto minoritaria anche a causa della caduta degli investimenti pubblici), e una quota di residui «fisiologici» per obblighi sorti a fine anno e pagati nei primi mesi dell'anno successivo. Per legge, i pagamenti an-

drebbero conclusi in 60 giorni, ma per proporre una stima più prudente si possono escludere dal conto i «residui» con un solo anno di vita: ma sono meno del 30%, sono concentrati soprattutto nella spesa corrente (cioè quella ordinaria, slegata dagli investimenti), e anche così si arriverebbe a quota 100-110 miliardi. Senza contare, però, che tra 2009 e 2010 c'è un aumento del 2%, e che il fenomeno si è ulteriormente intensificato nel 2010-2012 a causa dei vincoli più stringenti di finanza pubblica. Il conto, poi, non considera i «debiti fuori bilancio», prodotti da decreti ingiuntivi che producono una spesa extra.

La geografia

L'entità dei residui dipende dalla mole di spesa, soprattutto per investimenti dove il problema è più grave, e dalle difficoltà prodotte dal Patto di stabilità e dalle casse troppo asciutte. In generale, le cifre più alte si incontrano al Centro-Sud, all'interno però di un fenome-

no che rimane grave in tutta Italia. Negli investimenti, il problema più consistente, primeggiano gli enti territoriali di Puglia (10,1 miliardi), Campania (9,3) e Lazio (7,2), mentre nella spesa corrente i residui maggiori si incontrano tra le pieghe dei bilanci pubblici in Lazio (11,3), Campania (6,1) e Piemonte (5,5). La Lombardia è solo quarta in entrambe le graduatorie, ma ciò accade anche per il livello molto basso dei residui passivi nei bilanci della Regione.

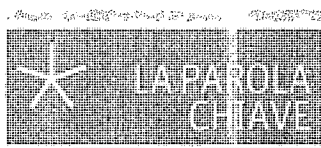
Cause ed effetti

In Comuni e Province, la causa numero uno è nel Patto di stabilità, che negli anni ha avuto prima l'effetto di bloccare i pagamenti (rilevanti per il saldo consolidato che si porta a Bruxelles) e poi di far crollare anche gli investimenti iniziali che ne sono all'origine. Nel tempo, i vincoli hanno accumulato nei conti dei Comuni una montagna di risorse che ci sono, ma non si possono spendere: si tratta, secondo le stime più prudenti, di almeno 10-15 miliardi di euro solo nella parte investimenti, congelati dai vincoli di finanza pubblica. Insieme a questo, soprattutto nel Centro-Sud pesa la situazione delle casse degli enti, svuotate da livelli di spesa eccessiva e da tagli alle entrate. Per ora, i palliativi della certificazione hanno solo sfiorato la montagna (i meccanismi sono appena partiti e hanno chiuso certificazioni per 3 milioni: si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio), ma un nuovo rischio emerge in prospettiva. La regola Ue dei 60 giorni introdotta anche da noi dal 1° gennaio fa scattare interessi dell'8,75% a chi non rispetta i tempi, e senza interventi strutturali può moltiplicare le spese aggiuntive. Solo il Comune di Napoli (3,2 miliardi di residui) conta di spendere nei prossimi 4-5 anni 500 milioni in interessi e contenziosi: in pratica, il costo di una linea di metropolitana che viene inghiottito dalle fatture in ritardo.

 @giannitrovati

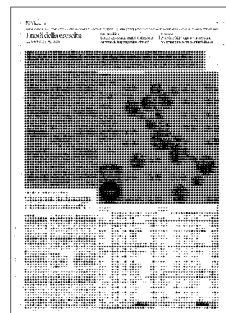
gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Residui passivi

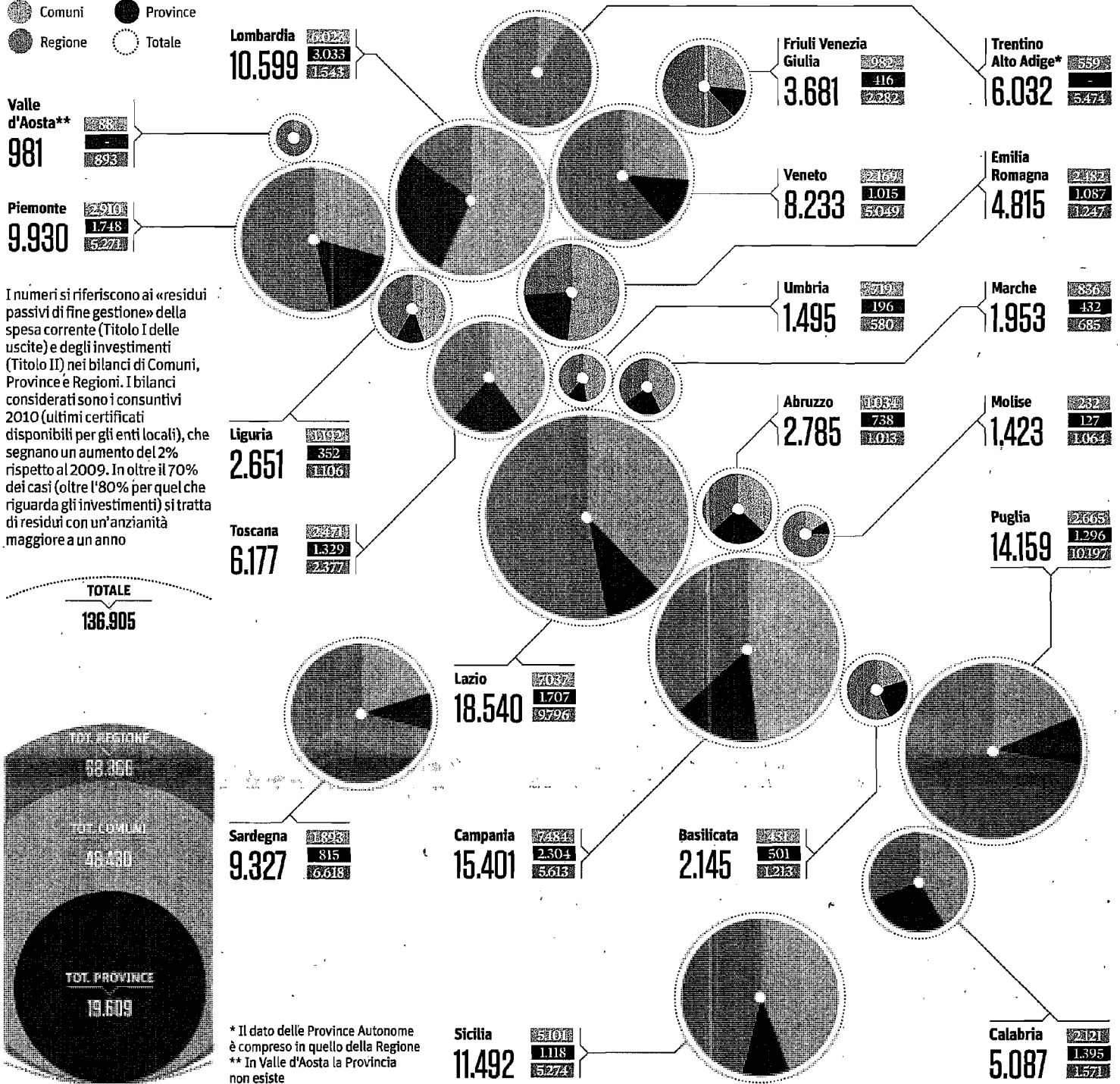
● I residui passivi derivano dalla formazione del bilancio secondo il principio della competenza finanziaria per cui al 31 dicembre alcune spese impegnate non sono state pagate (i residui attivi sono invece le entrate accertate, ma non riscosse). Rappresentano quindi in genere debiti dell'ente pubblico nei confronti di soggetti terzi, pubblici o privati. I residui vengono riportati di anno in anno nei bilanci fino al loro effettivo pagamento (o alla cancellazione per altre ragioni)



La geografia

I residui passivi negli enti territoriali. Valori in milioni di euro

-  Comuni
-  Province
-  Regione
-  Totale



I numeri si riferiscono ai «residui passivi di fine gestione» della spesa corrente (Titolo I delle uscite) e degli investimenti (Titolo II) nei bilanci di Comuni, Province e Regioni. I bilanci considerati sono i consuntivi 2010 (ultimi certificati disponibili per gli enti locali), che segnano un aumento del 2% rispetto al 2009. In oltre il 70% dei casi (oltre l'80% per quel che riguarda gli investimenti) si tratta di residui con un'anzianità maggiore a un anno

* Il dato delle Province Autonome è compreso in quello della Regione
 ** In Valle d'Aosta la Provincia non esiste

Il fenomeno. Tra vincoli, elusione e malgoverno

Una prassi che danneggia i fornitori e la stessa Pa

Stefano Pozzoli

I «residui» sono una particolarità della contabilità pubblica, che si fonda sulla "competenza finanziaria": la rilevazione della spesa e delle entrate viene effettuata nel momento in cui "matura" l'impegno a spendere o il diritto a riscuotere.

I residui passivi, in particolare, consistono in operazioni di spesa che sono state impegnate, ma per le quali l'ente non ha ancora pagato il prezzo convenuto. In sostanza si tratta, per quanto riguarda i residui originati da spese correnti, di debiti verso fornitori che hanno effettuato la loro opera ed attendono il loro corrispettivo, che dovrebbe, per legge, essere versato a 30 o 60 giorni dalla fattura. Per i residui degli investimenti (Titolo II) il ragionamento è più complesso, perché l'impegno qui può essere una sorta di "prenotazione di spesa", cioè può nascere prima che si sia individuato il fornitore, ma all'avvio di una procedura di evidenza pubblica. In tali casi non è infrequente subire ricorsi e contenziosi che possono durare anni. Vi sono quindi "residui" che non sono debiti verso un fornitore che ha già svolto il suo lavoro, ma semplicemente importi destinati alla realizzazione di un'opera che ancora non è stata avviata.

Il peso del fenomeno, di cui non conosciamo la quantificazione, è comunque conseguenza dell'incidenza degli investimenti sulla spesa complessiva. Nel 2010, per avere un ordine di grandezza, negli enti territoriali le uscite correnti sono state circa 214 miliardi di euro mentre gli investimenti appena 34 miliardi.

È irrealistico pensare, pertanto, che il fenomeno possa pesare per oltre un 10% dei residui passivi. Il resto, almeno 120 miliardi di euro, sono debiti veri e propri, che una Pubblica amministrazione impazzita, si rifiuta di pagare perfino a se stessa. Sì, perché i debiti sono verso fornitori di ogni ordine e grado, ma i primi a vedersi negare il dovuto sono le società partecipate dagli enti stessi, che hanno armi spuntate nei confronti del cliente-proprietario, ma con conseguenze dirette sui fornitori e sui dipendenti di tali aziende. Gli effetti, perciò, non sono meno gravi, come dimostra la re-

PARADOSSI

A vedersi negato il dovuto sono le stesse società partecipate dagli enti, con conseguenze dirette sui conti delle aziende

cente interruzione del servizio di trasporto urbano a Napoli, che curiosamente ha scatenato le proteste, ma non il pagamento del dovuto, proprio da parte del sindaco. O, ancora, le continue contestazioni dei dipendenti delle aziende di comuni come Reggio Calabria o Palermo, che non ricevono lo stipendio. I debiti delle società in house dei Comuni (compresi però quelli finanziari) sono circa 42 miliardi.

I motivi di questa situazione mostruosa ed ormai ingovernabile sono principalmente due.

La prima è certo il Patto di stabilità, che induce gli enti a bloccare i pagamenti pur di rispettare i vin-

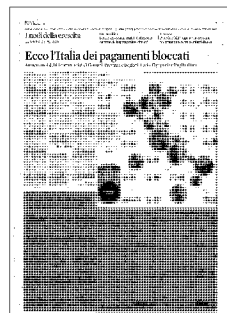
coli imposti dalla legge sui propri saldi di cassa. Il problema, però, non sono i vincoli, quanto l'applicazione che ne viene fatta. Per rispettare il Patto si deve tagliare la spesa e non continuare a spendere non pagando i fornitori. Questa è una palese elusione e come tale andrebbe sanzionata.

La seconda lega i debiti ai crediti. Molti Comuni hanno residui attivi, ossia crediti, che probabilmente non riscuoteranno mai e che mantengono in bilancio solo per continuare a spendere soldi di cui non dispongono. Il risultato è un equilibrio formale e una realtà fatta di crisi pesantissime, e quindi di enti che non sono in grado di far fronte ai propri impegni. Il caso della Sicilia, che vanta un avanzo di 6 miliardi ma che sul finire della gestione Lombardo non era più in grado di pagare gli stipendi, è forse l'esempio più clamoroso di questo diffuso fenomeno.

Per tagliare il nodo gordiano di questa situazione non si può che pensare ad un intervento straordinario che va però abbinato alla ricerca di una soluzione strutturale (ovvero, a nostro modo di vedere, il passaggio alla contabilità di cassa e la rigorosa verifica del rispetto dei tempi di pagamento).

Ma la questione è anche un'altra. Quanto può durare questo "tirare a campare"? Quando un Comune come Napoli, come dichiarato dai suoi revisori, paga mediamente a cinque anni si può ancora parlare di debito di fornitura o siamo piuttosto di fronte a debiti finanziari (che come tali devono comunque rientrare nel debito pubblico consolidato)?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPESA CORRENTE

| | Comuni | Province | Regioni | Totale |
|---------------|---------------|--------------|---------------|---------------|
| Abruzzo | 517 | 146 | 258 | 920 |
| Basilicata | 216 | 94 | 168 | 477 |
| Calabria | 1.060 | 239 | 280 | 1.579 |
| Campania | 3.742 | 753 | 1.626 | 6.120 |
| Emilia | 1.241 | 281 | 525 | 2.047 |
| Friuli V.G. | 491 | 118 | 754 | 1.364 |
| Lazio | 3.518 | 778 | 7.022 | 11.319 |
| Liguria | 596 | 198 | 461 | 1.256 |
| Lombardia | 3.012 | 610 | 737 | 4.358 |
| Marche | 418 | 186 | 314 | 918 |
| Molise | 116 | 29 | 107 | 252 |
| Piemonte | 1.455 | 860 | 3.223 | 5.538 |
| Puglia | 1.332 | 407 | 2.303 | 4.043 |
| Sardegna | 947 | 274 | 2.272 | 3.493 |
| Sicilia | 2.550 | 234 | 2.649 | 5.433 |
| Trentino A.A. | 279 | * | 1.587 | 1.867 |
| Toscana | 1.236 | 447 | 621 | 2.304 |
| Umbria | 359 | 100 | 220 | 680 |
| Valle d'Aosta | 44 | ** | 222 | 266 |
| Veneto | 1.085 | 284 | 1.334 | 2.702 |
| TOTALE | 24.215 | 6.037 | 26.683 | 56.935 |

(*) Dato compreso nel valore della Regione; (**) In Valle d'Aosta non c'è la Provincia

INVESTIMENTI

| | Comuni | Province | Regioni | Totale |
|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|
| Abruzzo | 517 | 592 | 755 | 1.864 |
| Basilicata | 216 | 407 | 1.045 | 1.667 |
| Calabria | 1.060 | 1.157 | 1.292 | 3.509 |
| Campania | 3.742 | 1.551 | 3.987 | 9.280 |
| Emilia | 1.241 | 806 | 722 | 2.768 |
| Friuli V.G. | 491 | 298 | 1.528 | 2.317 |
| Lazio | 3.518 | 929 | 2.774 | 7.221 |
| Liguria | 596 | 154 | 645 | 1.395 |
| Lombardia | 3.012 | 2.423 | 806 | 6.241 |
| Marche | 418 | 246 | 371 | 1.035 |
| Molise | 116 | 97 | 958 | 1.171 |
| Piemonte | 1.455 | 889 | 2.048 | 4.392 |
| Puglia | 1.332 | 889 | 7.894 | 10.116 |
| Sardegna | 947 | 541 | 4.346 | 5.834 |
| Sicilia | 2.550 | 884 | 2.625 | 6.060 |
| Trentino A.A. | 279 | * | 3.887 | 4.166 |
| Toscana | 1.236 | 881 | 1.756 | 3.873 |
| Umbria | 359 | 96 | 360 | 815 |
| Valle d'Aosta | 44 | ** | 671 | 715 |
| Veneto | 1.085 | 732 | 3.715 | 5.531 |
| TOTALE | 24.215 | 13.572 | 42.183 | 79.970 |

Fonte: Elaborazione Aida PA - Bureau van Dijk e Corte dei conti (consuntivi 2010)

Report Adepp: su 27 paesi dell'Eurozona solo Italia, Svezia e Danimarca non premiano il risparmio

Doppia tassazione, anomalia made in Italy

La previdenza italiana è fra le più tassate a livello europeo. È quanto emerge dal secondo rapporto Adepp sulla previdenza privata. La disciplina di settore è un argomento ancora non standardizzato, in quanto esistono diversi modelli adottati dagli stati membri. Le sostanziali differenze riguardano il momento in cui viene imposto l'onere tributario. I sistemi previdenziali, infatti, possono essere oggetto di imposizione fiscale in tre diverse fasi:

1. fase della contribuzione;
2. fase della maturazione del rendimento;
3. fase dell'erogazione delle prestazioni.

Infatti, in uno schema previdenziale l'iscritto versa i contributi all'ente-fondo, e questi vengono investiti in attività mobiliari e/o immobiliari, maturando un rendimento. Quest'ultimo viene accantonato secondo particolari regole di calcolo e consentirà, insieme ai contributi incassati dal fondo o dall'ente, di poter pagare le prestazioni pensionistiche nel tempo. Esistono tre principali modelli di tassazione utilizzati in Europa e sono i seguenti.

Modello EET (esenzione, esenzione, tassazione)

È quello più diffuso, in quanto è adottato da 18 (tra questi Belgio, Bulgaria, Estonia, Spagna, Francia, Portogallo, Slovenia) su 27 stati Ue. Questo modello individua il momento della tassazione unicamente nella fase dell'erogazione della prestazione. I contributi e i rendimenti sono esenti da tassazione nella prima e nella seconda fase e vengono tassati al momento dell'erogazione della prestazione dato che essa è formata

dai contributi versati dagli iscritti e dai rendimenti conseguiti dal fondo. La maggior parte degli stati membri europei si sta orientando verso questo tipo di sistema, a seguito del previsto aumento atteso del tasso di dipendenza degli anziani.

Modello ETT (esenzione, tassazione, tassazione)

È adottato dall'Italia (insieme a Svezia e Danimarca) sia per i fondi pensione che per gli enti di previdenza privata, individua due diversi momenti in cui avviene la tassazione. Vengono assoggettati a imposizione fiscale sia i rendimenti nel momento in cui vengono realizzati che le prestazioni nel momento della erogazione. I contributi sono esenti nella fase del versamento ma vengono tassati al momento dell'erogazione della prestazione pensionistica. Per evitare fenomeni di doppia imposizione fiscale

dei rendimenti sarebbe necessario assoggettare a tassazione la prestazione pensionistica al netto del rendimento conseguito, come avviene per i fondi pensione complementari Italiani. Per le Casse di previdenza invece ciò non avviene in quanto la prestazione viene interamente assoggettata a imposizione fiscale. La difficoltà di utilizzo di questo modello da parte delle Casse risiede nella assenza di relazione funzionale diretta tra prestazione pensionistica e rendimenti.

Modello TTE (tassazione, tassazione, esenzione)

È adottato da Lussemburgo e Ungheria e in parte dalla Germania. Questo modello individua i momenti di imposizione fiscale nella fase del versamento dei contributi e nella fase del conseguimento dei rendimenti. Di conseguenza, le prestazioni risultano esenti da tassazione.



Ricognizione di ItaliaOggi Sette: tra le carenze la mancata realizzazione del catasto Ace

Certificazione energetica, metà evade perché si controlla poco

DI SIMONETTA SCARANE

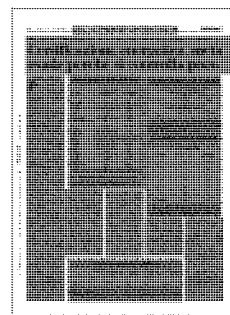
Pochi e per di più «col trucco», dal momento che non sono previste sanzioni per chi emette attestati di classificazione energetica (Ace) non veritieri. Che attribuiscono, cioè, agli edifici una classe energetica migliore di quella effettiva. In Piemonte, un certificato su quattro presenta elementi di irregolarità tali da invalidarlo, secondo i risultati, appena diffusi, relativi ai primi controlli effettuati: su 8.993 certificati, 2.214 sono risultati non conformi, pari al 25,4%, secondo il Cresme, Centro studi specializzato in edilizia diretto da Lorenzo Bellicini. Se poi si va a vedere quanti annunci immobiliari rispettano l'obbligo di riportare la classe energetica si scopre che sono poco più della metà. Soltanto il 58,30% per la vendita di case (erano il 37% a gennaio 2012, quando la legge ne introdusse l'obbligatorietà). Percentuale aumentata anche per gli avvisi di locazione immobiliare: 41,70% a gennaio 2013, cresciuta rispetto al 35% dello stesso mese 2012, secondo i dati, che forniscono un quadro nazionale, forniti da Casa.it, portale immobiliare con 700 mila annunci e quasi 5,3 milioni di visitatori al mese (5.268.483, per l'esattezza) certificati da Nielsen SiteCensus a gennaio 2013. Amministrato da Daniele Mancini, anche general manager, Casa.it fa capo al gruppo Rea Ltd quotato a Sydney e controllato da News Corp di Rupert Murdoch. La notizia che soltanto poco più della metà degli annunci complessivi di vendita case in Italia riporti la classificazione energetica è confermata anche dall'indagine del portale Immobiliare.it (800 mila annunci disponibili ogni giorno) anche se con un leggero scostamento: «solo il 53% degli immobili in vendita è in regola», ha sostenuto l'a.d., Carlo Giordano, «peggio per gli affitti: certificato solo il 24% dell'offerta. Eppure il 24% di chi cerca casa seleziona in base ai consu-

mi». Ancora: «su oltre 60 mila annunci dei privati, considerati nell'indagine campione di Immobiliare.it, soltanto l'11% ha una certificazione valida. La percentuale sale al 46% se gli annunci di vendita sono gestiti dalle agenzie immobiliari indipendenti, e cresce ancora, fino al 58% se le immobiliari fanno parte di gruppi dotati di proprie agenzie interne di certificazione. In regola, invece, il 97% degli appartamenti venduti direttamente dai costruttori che sono tenuti a fornire l'Ace per legge già dal 2007. Se poi si va a vedere la classe di appartenenza energetica degli edifici si scopre che ancora oggi a fare la parte del leone è quella più scarsa, la classe G: 35.907 su 97.169 proposte immobiliari residenziali di Tecnocasa a febbraio 2013. Un fenomeno che si spiega bene se si pensa che fino a dicembre 2012 era possibile autocertificare l'appartenenza alla classe G. Pratica abolita da gennaio 2013 (si veda articolo a pagina 7). Ancora pochi, per Tecnocasa, gli immobili residenziali di classe A, la migliore in senso di efficienza e risparmio energetico: 1.525 sul totale di 86.369 annunci di vendita, che diventano soltanto 29 su 10.800 proposte di alloggi in affitto. Il quadro si riflette anche per gli immobili industriali: la maggior parte, 2.024 sono in classe G, la più costosa in bolletta, sul totale di 8.344

annunci proposti da Tecnocasa a febbraio 2013. Sono 41 in classe A e 1.588 non dichiarano la classe di appartenenza, salvo mettersi in regola al momento della vendita. Del resto sono ancora scarsi i controlli che competono alle regioni chiamate anche a istituire il catasto energetico, ancora, per lo più disatteso. Un ruolo di apripista spetta alla Lombardia, regione più avanzata in materia di controlli e sanzioni, secondo l'Enea, l'agenzia nazionale per l'energia, che le riconosce anche un ruolo pionieristico in fatto di formazione e certificazione dei certificatori, attività condotte coinvolgendo ordini e collegi di professionisti e tecnici. Inoltre, a complicare la situazione è la frammentazione regionale relativa a criteri e sistemi di classificazione (Casaclima in per lo più in Alto Adige, Leed valido sui mercati internazionali), nonostante la pubblicazione delle linee guida nazionali. E nonostante Bruxelles spinga per creare un sistema unico europeo di certificazione obbligatoria degli immobili. Anche i costi sono una Babele, differenti regione per regione. A denunciare le criticità del sistema che, nelle intenzioni del legislatore, offre al consumato-

re uno strumento nuovo, l'Ace appunto, importante per capire l'importo della bolletta elettrica, e al tempo stesso strumento di lotta agli sprechi quale driver per aumentare l'efficienza energetica in edilizia, è stato il Cresme. L'analisi ha trovato conferma nel Rapporto 2012 sull'attuazione della certificazione energetica in Italia che l'Enea ha presentato a fine gennaio. Un focus che evidenzia, tra l'altro, come la certificazione energetica venga vissuta dai privati come un adempimento di legge oneroso che i più effettuano soltanto in caso di vendita. Non comprendendo, invece, come ha sottolineato l'Enea, che costituisce, invece, un'opportunità per migliorare l'efficienza energetica del patrimonio immobiliare privato e pubblico contribuendo, così al raggiungimento da parte delle p.a. degli obiettivi Ue di riduzione delle emissioni del 20% nel 2020.

—© Riproduzione riservata—



Ace depositati all'1/1/2012

| Regioni | Autodichiarazioni depositate | ACE depositati |
|-----------------------|------------------------------|------------------|
| Abruzzo | 1.473 | 1.151 |
| Basilicata | | 6.364 |
| Bolzano | | 334 |
| Calabria | 2.117 | 4.000 |
| Campania | 4.000 | 260.000 |
| Emilia Romagna | | 12.400 |
| Friuli Venezia Giulia | 8.888 | |
| Lazio | 7.583 | 29.700 |
| Liguria | | 66.329 |
| Lombardia | | 710.000 |
| Marche | | |
| Molise | | |
| Piemonte | | 233.931 |
| Puglia | | 2.300 |
| Sardegna | | 2.500 |
| Sicilia | 13.051 | 3.181 |
| Toscana | | 16.000 |
| Trento | 1.205 | 1.544 |
| Umbria | 1.779 | 3.255 |
| Valle d'Aosta | 900 | 2.854 |
| Veneto | 5.575 | 19.080 |
| Totale | 46.671 | 1.375.023 |

 La Regione/Provincia autonoma non ha compilato il relativo campo

Fonte: secondo rapporto Enea CTI sullo stato di attuazione della certificazione energetica degli edifici in Italia 2012

Affitti/vendite, pochi in regola

Quota % annunci immobiliari vendita comprensivi di ace sul totale

| | Gennaio 2013 | Gennaio 2012 |
|--------|--------------|--------------|
| Italia | 58,30 | 37,0 |

Quota % annunci immobiliari affitti comprensivi di ace sul totale

| | Gennaio 2013 | Gennaio 2012 |
|--------|--------------|--------------|
| Italia | 41,70 | 35,0 |

Fonte: Casa.it, portale che raccoglie l'offerta di oltre 14 mila agenzie immobiliari, 3 mila inserzionisti privati e costruttori edili e conta 5.268.483 utenti unici certificati da Nielsen SiteCensus a gennaio 2013

La classe G fa da padrona

Quota % di annunci con Ace per Classe energetica e Tipologia di immobile

| Classe energetica | Immobili usati | Nuove Costruzioni |
|-------------------|----------------|-------------------|
| A | 4,2 | 14,5 |
| A+ | 1,5 | 7,9 |
| B | 2,3 | 44,2 |
| C | 1,8 | 15,6 |
| D | 2,9 | 6,5 |
| E | 3,5 | 3,2 |
| Esente | 2,2 | 1,5 |
| F | 12,9 | 2,1 |
| G | 25,9 | 1,3 |
| Non indicata | 42,8 | 3,2 |

Fonte: Casa.it, portale che raccoglie l'offerta di oltre 14 mila agenzie immobiliari, 3 mila inserzionisti privati e costruttori edili e conta 5.268.483 utenti unici certificati da Nielsen SiteCensus a gennaio 2013

Scarsi controlli dalle regioni

| | Controlli | Ace conformi | % conformi | Ace non conformi | % non conformi |
|-----------|-----------|--------------|------------|------------------|----------------|
| Piemonte | 8.993 | 6.779 | 75,4 | 2.214 | 24,6 |
| Veneto | 150 | 100 | 75,0 | 50 | 25 |
| Calabria* | 334 | 105 | 31,4 | 229 | 68,6 |

* Nel caso della Calabria non si è trattato di veri e propri controlli, ma piuttosto di un'indagine statistica

Fonte: Elaborazione Cresme su dati Cti, Attuazione della certificazione energetica degli Edifici in Italia, rapporto 2012

Fuga dei talenti Oltre la metà dei giovani all'estero ha la laurea

Sergio Nava

Un'età media tra i 25 e i 37 anni, provenienti prevalentemente dal Nord, laureati nel 56% dei casi: l'identikit del nuovo emigrante italiano, secondo i primi dati della ricerca indipendente del Centro AltreItalia sulle Migrazioni Italiane/Globus et Locus, sfata i luoghi comuni sulla fuga dei talenti dalla Penisola. L'indagine, realizzata in partnership con la trasmissione di Radio 24 "Giovani Talenti", analizza solamente gli espatri avvenuti a partire dal 2000 e si basa sulle risposte di 936 emigrati, in maggioranza under 40 e single (il 43%), all'estero - mediamente - da meno di 4 anni.

La ricerca conferma e acuisce un trend rilevato anche dalle statistiche ufficiali: ben il 67% del campione è emigrato dal Nord, solo il 33% proviene dal Centrosud. Ma - rispetto agli ultimi dati Istat - la percentuale di laureati è doppia, al 56%. Il 13,3% ha un dottorato, l'8,1% un post-doc.

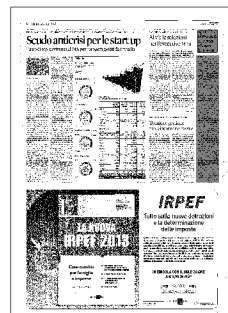
Emigrazione giovane e qualificata, che cerca e trova lavoro qualificato: il 18% degli intervistati è dirigente o quadro, il 21% docente universitario, il 14,6% ricercatore. Dove trovano opportunità? In primis in Germania, seguita da Gran Bretagna, Francia e Usa. Da notare ottava e nona posizione di Cina e Brasile.

I motivi dell'espatrio sono - per dirla con il direttore del Centro AltreItalia Maddalena Tirabassi - "un atto d'accusa" verso l'Italia: al di là della motivazione primaria della ricerca di un lavoro, risalta la fuga da un Paese "allo sfascio", "senza alcuno tipo di prospettiva", "senza merito-crazia e opportunità", in cui non ci si identifica più. Motivi di studio e una migliore qualità della vita compaiono come secondo e terzo motivo di emigrazione.

Le motivazioni che portano all'estero sono spesso le stesse che precludono un ritorno: solo il 18,7% è certo di rientrare in Italia. Ben il 41,3% lo esclude a priori, il 40% è incerto.

sergio.nava@radio24.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partite Iva, una su tre sceglie i «minimi»

L'anno scorso 147mila contribuenti hanno aderito al nuovo regime - Il 70% sono giovani under 35

Cristiano Dell'Oste
Valentina Melis

■ A chi non piacerebbe: la possibilità di saldare i conti con il fisco pagando solo il 5% di tasse fa gola a tanti, anzi a tutti. Lo dimostrano le ultime rilevazioni del dipartimento delle Finanze, secondo cui, tra le nuove partite Iva aperte nel 2012 dalle persone fisiche, una su tre ha scelto il regime fiscale dei nuovi minimi. In pratica, quasi 147mila contribuenti su 413mila.

Il dato è impressionante, perché il nuovo regime - operativo da inizio 2012 - prevede sì uno sconto fiscale più allettante di quello precedente, ma anche criteri d'accesso decisamente più rigidi. Solo per citare i più selettivi, chi vuole rientrare nei nuovi minimi non deve aver esercitato nei tre anni precedenti un lavoro autonomo; inoltre, come dice il decreto legge 98/2011, la nuova attività non deve essere la «mera prosecuzione» di un lavoro già svolto in precedenza, sia come dipendente sia come autonomo.

I riflessi della crisi

Come si spiega, allora, un numero di adesioni così elevato? Sicuramente il forfettone del 5% è un incentivo a sfruttare tutte le vie d'ingresso possibili (magari forzando un po' la lettura dei requisiti). Anche perché, oltre alla riduzione d'imposta, c'è la mancata applicazione di Iva, Irap, studi di settore e spesometro. Ma probabilmente è anche la crisi economica ad aver spalancato nuovi spazi ai minimi. La stessa norma istitutiva, del re-

sto, spiega che il regime è "pensato" per chi perde il lavoro e per i giovani che non riescono a trovare il primo impiego.

In base ai dati dell'osservatorio sulle partite Iva delle Finanze, il 70% delle adesioni ai nuovi minimi è costituito da giovani al di sotto dei 35 anni. Segno che per molti ragazzi mettersi in proprio è stata nel 2012 una via obbligata, o quasi. Tra i settori, un terzo di coloro che hanno scelto il nuovo regime opera nel campo delle professioni, seguito a distanza dal commercio. Peraltro, le attività professionali e tecnico-scientifiche pesavano per quasi il 40% già tra i vecchi minimi, validi fino al 2011.

La crescita dimensionale

Una volta adottato il regime di favore, si pone il problema di come restarci. Tra i vincoli dettati dalla legge, i ricavi non devono superare i 30mila euro all'anno, mentre per gli "investimenti" c'è un tetto massimo di 15mila euro in un triennio. E nel concetto di investimenti rientra anche l'affitto per l'ufficio o la sede: in pratica, è ammessa una spesa massima di 416,66 euro al mese.

Anche il limite dei 30mila euro può diventare, in prospettiva, un problema. Su internet non è difficile imbattersi in forum dove i ragazzi si chiedono: «Se a ottobre rischio di sfiorare i ricavi massimi, cosa faccio? Chiedo di essere pagato a gennaio?» Ma il tema non è

solo questo, perché tutto sommato chi supera i 30mila euro può sperare di cavarsela anche con l'Irpef che arriva al 38 per cento. Piuttosto, il passaggio alla tassazione ordinaria potrebbe rivelarsi insostenibile per quei contribuenti che rimangono sotto i 15mila euro di introiti: in questo caso, passare da poche centinaia ad alcune migliaia di euro di imposte può essere complicatissimo. E quindi la permanenza nella tassazione di favore va usata come un'occasione di crescita.

La partita dei controlli

Tutte le partite Iva che hanno aderito ai nuovi minimi dovranno poi fare i conti con i controlli sulle false partite Iva previsti in seguito alla riforma Fornero. Le verifiche partiranno solo nel 2014, ma la posta in gioco è alta, perché chi non rispetta i requisiti fissati dalla legge rischierà di essere qualificato come lavoratore dipendente o collaboratore a progetto.

Inoltre, il meccanismo di legge, per come è congegnato, potrebbe andare a scovare proprio coloro che hanno abusato del regime dei minimi, lavorando magari in via pressoché esclusiva con un solo committente e con una postazione fissa di lavoro nei suoi locali: proprio due delle spie di irregolarità individuate dalla riforma del lavoro.

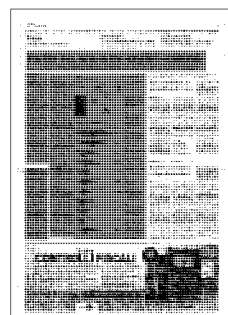
cristiano.delloste@ilssole24ore.com
valentina.melis@ilssole24ore.com



Ecco quando non conviene

■ Difficile pensare che a qualcuno possa non convenire il regime dei minimi. Eppure, ci sono situazioni in cui la tassazione al 5% determina un peggioramento del saldo fiscale. Questo accade quando il contribuente ha deduzioni (diverse dai contributi previdenziali) o detrazioni che non possono essere recuperate, perché il reddito prodotto non confluisce nel quadro RN del modello Unico. Così, ad esempio, se un contribuente avesse carichi familiari rilevanti o le rate del 55% sul risparmio energetico, passando tra i minimi verrebbe a perdere le quote "pendenti" della detrazione. Il beneficio resta, invece, se si possiedono altri redditi tassati ordinariamente (ad esempio la pensione). (Se.P. e Gi.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



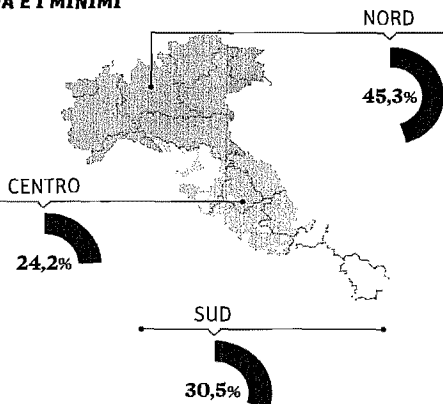
I numeri

LE NUOVE PARTITE IVA E I MINIMI

TOTALE
549.015

Persone fisiche
413.081

Aderenti al regime dei minimi
146.804



LE NUOVE PARTITE IVA PER SETTORE D'ATTIVITÀ

| | Persone fisiche | Società* | TOTALE |
|--|-----------------|----------|----------------|
| Commercio all'ingrosso e al dettaglio | 101.265 | 28.084 | 129.349 |
| % under 35 > | 51,1% | | |
| Attività professionali, scientifiche e tecniche | 72.860 | 8.822 | 81.682 |
| | 62,7% | | |
| Agricoltura | 45.183 | 4.530 | 49.713 |
| | 24,1% | | |
| Costruzioni | 40.831 | 13.789 | 54.620 |
| | 49,7% | | |
| Sanità e welfare | 28.052 | 2.711 | 30.763 |
| | 66,8% | | |
| Servizi di ristorazione e alloggio | 24.931 | 17.627 | 42.558 |
| | 51,6% | | |
| Servizi di noleggio e agenzie di viaggio | 19.086 | 7.595 | 26.681 |
| | 52,7% | | |
| Attività manifatturiera | 18.957 | 10.960 | 29.917 |
| | 41,5% | | |
| Altri servizi | 17.571 | 10.832 | 28.403 |
| | 52,9% | | |
| Servizi informatici | 10.222 | 4.665 | 14.887 |
| | 60,2% | | |
| Altre attività | 34.123 | 26.319 | 60.442 |
| | 53,0% | | |

Nota: comprese società di persone, di capitali, non residenti e altre forme societarie
Fonte: elaborazione su dati del dipartimento delle Finanze

Per accedere al regime dei minimi è necessario:

- 01** essere persona fisica;
- 02** avere iniziato un'attività di impresa o lavoro autonomo dal 2012, oppure dopo il 31 dicembre 2007 (ma, in questo caso, fare attenzione al periodo massimo di permanenza);
- 03** non avere esercitato, nei tre anni che precedono l'attivazione della partita Iva, un'altra attività artistica, professionale o di impresa, anche in forma associata o familiare;
- 04** non realizzare una mera prosecuzione di altra attività svolta in precedenza sotto forma di lavoro dipendente o lavoro autonomo, escluso lo svolgimento del periodo di tirocinio obbligatorio;
- 05** produrre ricavi o compensi non superiori a 30mila euro;
- 06** nel caso di continuazione di attività di impresa già svolta da altro soggetto, l'ingresso nel regime è consentito se il dante causa (cioè il precedente titolare), nell'anno precedente al trasferimento, non ha superato la soglia dei 30mila euro;
- 07** non effettuare cessioni all'esportazione;
- 08** non impiegare lavoratori dipendenti, anche interinali, né collaboratori a progetto (sono ammesse, invece, le prestazioni occasionali), né associati d'opera;
- 09** non acquistare, nel triennio, beni strumentali, anche mediante appalto, locazione e leasing, per un ammontare superiore a 15mila euro;
- 10** monitorare il periodo massimo di permanenza nel regime: questo, infatti, è applicabile per cinque anni dall'avvio dell'attività, o anche per un periodo superiore (vale a dire sino al compimento del 35° anno di età anagrafica) per i giovani contribuenti

**Maurizio
Caprino**

Vent'anni di interventi non frenano le tariffe

Nessuno si attendeva miracoli sulle tariffe. Ricordo dal decreto auto dal decreto liberalizzazioni di un anno fa: bastava ricordarsi che i prezzi salgono in modo quasi ininterrotto da quando sono stati liberalizzati, nel 1994. Se questo andamento si è consolidato nonostante una serie nutrita di provvedimenti presi dai vari governi di questi 19 anni, un motivo valido ci dovrà pur essere. Molto valido, visto che tra questi provvedimenti ci sono anche misure forti come il blocco-choc delle tariffe nel 2001, la rivoluzione dell'indennizzo diretto nel 2007 e almeno un paio di lenzuolate di liberalizzazioni già nello scorso decennio.

Il motivo sta tutto nel sistema-Italia. Un sistema in cui fare nuove leggi non basta. Sia perché il grado di complessità giuridica del nostro ordinamento è incompatibile con le innovazioni più profonde (l'abolizione dell'obbligo a contrarre è solo il caso più evidente) sia perché non ci si può illudere di contrastare in pochi anni fenomeni ormai radicati nella prassi e nel costume come, ad esempio, frodi e diritti negati nelle liquidazioni.

Ci sono carrozzieri, periti, avvocati, medici e anche liquidatori che hanno vissuto per anni sui buchi e le complicazioni del sistema, a danno dei colleghi onesti e degli assicurati che pagano polizze ogni anno più salate e a volte non vengono nemmeno risarciti.

Risultato: nell'Italia, culla del diritto, vale nei fatti una sola legge. Quella del più forte. Che non è detto sia sempre lo stesso soggetto: il susseguirsi di norme fatte anche con blitz

parlamentari fa sì che una volta vincano gli interessi di una parte e un'altra prevalgano quelli della controparte. È il bello della democrazia, ma crea anche tanta confusione.

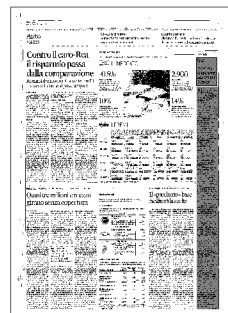
Quante probabilità ci sono che le novità approvate da un anno a questa parte vengano davvero attuate e si rivelino benefiche? Certo è ancora presto per fare un bilancio degli effetti e inoltre non si può dare una risposta univoca: ci sono misure utili e attuabili senza troppe difficoltà, ma ce ne sono altre inutili o illusorie.

Utile è il "contratto base", che rende omogenee le offerte delle compagnie consentendo di confrontarle facilmente e senza errori; lo vedremo dai prossimi mesi. Anche la scatola nera può dare una mano, ma la diffusione dell'apparecchio dipenderà dai suoi costi, dall'entità degli sconti che le compagnie concederanno a chi sceglierà di montarlo e dall'efficacia delle campagne pubblicitarie (si tratta di convincere gli italiani a farsi "spiare" - per chi ha una guida più aggressiva -, a rischiare che la colpa di un incidente gli sia più spesso attribuita).

Bene pure lo sconto a chi accetta di far ispezionare il veicolo da assicurare, a patto che poi la compagnia offra a tutti la possibilità di sottoporsi a questo controllo.

Importanti le misure contro l'evasione dell'obbligo assicurativo, che sta diventando una potenziale bomba: la smaterializzazione del contrassegno viaggia più veloce del previsto, ma per i controlli automatici bisognerà ancora risolvere problemi giuridici. Inutile e costoso l'obbligo di sottoporre al cliente anche i preventivi di altre compagnie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mettersi in proprio. Tremila microimprese finanziate nel 2012 con risorse a fondo perduto e mutui

Scudo anticrisi per le start up

Tasso di sopravvivenza al 78% per i progetti gestiti da Invitalia



Francesca Barbieri

➤ Otto su dieci resistono sul mercato, crisi o non crisi. Le start up lanciate con il contributo pubblico gestito da Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa, sopravvivono nel 78% dei casi a cinque anni dalla nascita, in base alle statistiche registrate dall'ente che fa capo al ministero dell'Economia. Performance di tutto rispetto in uno scenario in cui, secondo Unioncamere, nel 2012 si è toccato il minimo storico per le aperture (384mila), con le chiusure in crescita (mille al giorno) e gli artigiani in netto calo (-1,4%).

Due i "forzieri" aperti per le start up: autoimprenditorialità e autoimpiego. Il primo aiuta le società guidate dai giovani fino a 35 anni - attraverso somme a fondo perduto (con un tetto di 2,5 milioni) e mutui a tasso scontato - per l'acquisto dei beni necessari per avviare o ampliare il business in campo industriale, agricolo o nei servizi.

Il secondo incentiva lavoro autonomo, microimpresa e franchising. I target di riferimento, in questo caso, sono i disoccupati intenzionati a mettersi in proprio con la veste giuridica della ditta individuale e investimenti dichiarati sotto i 25.823 euro, quota che sale a oltre 129mila euro per le microimprese. Gli sconti sono veicolati attraverso tre canali: contributi a fondo perduto, prestiti agevolati e servizi di assistenza tecnica e gestionale. Prima limitato alle regioni del Sud, dal 2008 l'incentivo si applica a tutto il territorio nazionale.

Il bilancio delle risorse ge-

stite da Invitalia parla di circa 2mila progetti finanziati su 10mila richieste - nei suoi 26 anni di vita - dall'autoimprenditorialità, con investimenti per oltre 2,5 miliardi di euro. Nel 90% dei casi concentrati nelle regioni del Sud, dove si trova la gran parte delle aree svantaggiate indicate dalla legge, che hanno diritto a una copertura maggiore. L'autoimpiego, invece, in 16 anni ha sponsorizzato l'avvio di oltre 100mila microattività su tutto il territorio nazionale (su oltre 316mila domande esaminate), per un totale di 3,7 miliardi di investimenti.

La crisi degli ultimi anni si fa sentire, invece, sul trend delle richieste presentate: per l'autoimpiego 7mila nel 2012, il 25% in meno rispetto alle oltre 9mila dell'anno precedente e poco più della metà sul 2010. Anche se rimane pressoché inalterato il numero di iniziative finanziate - 2.939 nel 2012 e 2.931 nel 2011 - con investimenti previsti intorno ai 160 milioni l'anno.

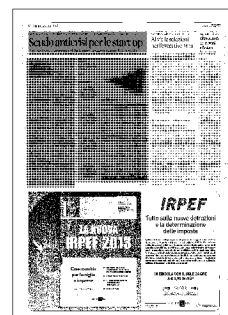
Per quanto riguarda l'autoimprenditorialità, invece, la retro-marcia è innescata su tutti i fronti: le domande presentate sono scese da 134 a 82 in dodici mesi, le iniziative finanziate da 26 a 15, gli investimenti programmati da 37,4 a 18,7 milioni.

Voglia di fare impresa affievolita non solo dalla crisi, ma anche dall'incertezza sui fondi disponibili. Per candidarsi, infatti, non bisogna aspettare l'uscita di nuovi bandi, ma le domande si presentano allo sportello, con tempi d'attesa che non sono brevi. «In media sei mesi - spiegano da Invitalia - soprattutto a causa delle integrazioni che richiediamo spesso».

E dopo il rifinanziamento di 60 milioni deciso dal Cipe nel luglio scorso, oggi la cassa piange, anche se «l'operatività delle misure è garantita» assicurano da Invitalia, ma su possibili iniezioni di risorse nel corso dell'anno si aspetta l'insediamento del nuovo Governo.

francesca.barbieri@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

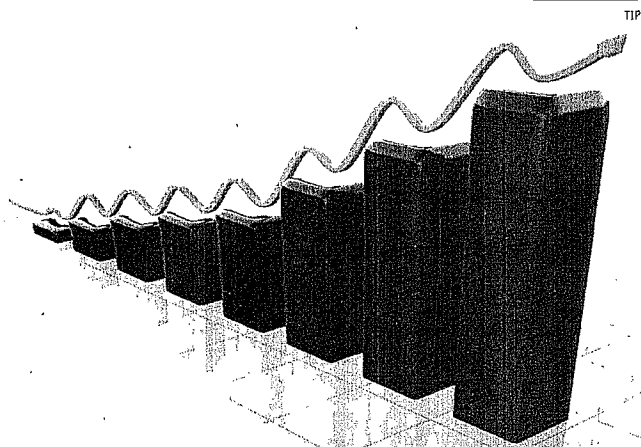


Il bilancio

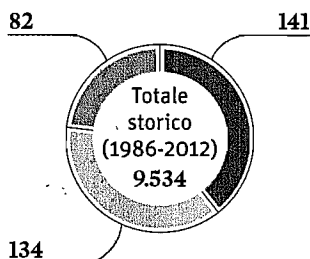
AUTOIMPRENDITORIALITÀ

I principali risultati registrati dal 2010 al 2012

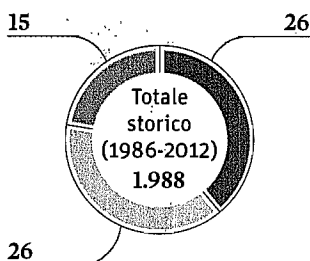
2010
 2011
 2012



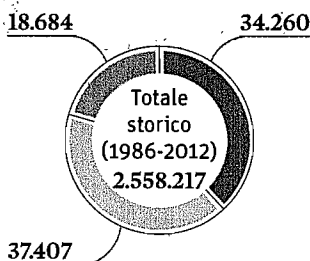
Domande presentate



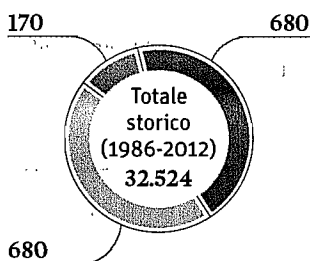
Iniziative finanziate



Investimenti previsti (migliaia di €)



Occupazione prevista



L'AUTOIMPIEGO

La distribuzione regionale dal 2010 al 2012

| | Domande presentate (numero) | Iniziative finanziate (numero) | Investimenti previsti (migliaia di €) | Occupazione prevista (N. addetti) |
|--------------------|-----------------------------|--------------------------------|---------------------------------------|-----------------------------------|
| Liguria | 341 | 151 | 9.371 | 440 |
| Lombardia | 346 | 65 | 3.921 | 156 |
| Piemonte | 150 | 34 | 1.929 | 85 |
| Valle D'Aosta | 1 | — | — | — |
| Abruzzo | 1.314 | 671 | 34.309 | 1.575 |
| Emilia R. | 295 | 69 | 4.736 | 193 |
| F. V. Giulia | 28 | 9 | 501 | 26 |
| Trentino A. A. | 2 | — | — | — |
| Veneto | 145 | 34 | 2.034 | 92 |
| Abruzzo | 1.314 | 671 | 34.309 | 1.575 |
| Lazio | 1.263 | 415 | 28.814 | 1.170 |
| Marche | 206 | 50 | 2.263 | 121 |
| Molise | 435 | 224 | 12.243 | 533 |
| Toscana | 722 | 247 | 14.964 | 667 |
| Umbria | 126 | 70 | 3.256 | 160 |
| Basilicata | 634 | 247 | 13.017 | 557 |
| Calabria | 4.098 | 1.510 | 76.939 | 3.320 |
| Campania | 8.188 | 2.732 | 156.605 | 6.679 |
| Puglia | 5.180 | 1.978 | 103.531 | 4.495 |
| Sardegna | 904 | 318 | 14.493 | 730 |
| Sicilia | 3.622 | 1.442 | 73.255 | 3.299 |
| Mezzogiorno | 22.626 | 8.227 | 437.840 | 19.079 |
| ITALIA | 28.000 | 10.266 | 556.182 | 24.296 |

Lettera-appello dei rettori ai partiti: servono fondi e autonomia

«Università al capolinea Sei interventi per salvarla»

«Se vi fosse una Maastricht delle università, noi saremmo ormai fuori dall'Europa»: Marco Mancini, presidente della Conferenza dei rettori, denuncia il fatto che nelle agende politiche di chi si candida a governare il Paese non si offrono ricette per curare i mali dell'università e della ricerca scientifica. Proprio per questo e perché «c'è bisogno di una scossa» i rettori hanno scritto una lettera-appello al prossimo presidente del Consiglio indicando 6 proposte con le richieste di più fondi, sgravi fiscali e maggiore autonomia.

A PAGINA 24 **lossa**



Istruzione Mancini, presidente della Crui: «Aiutiamo le famiglie a iscrivere i figli»

I rettori ai candidati premier «Salvate le università»

La denuncia: oggi saremmo fuori dall'Ue degli atenei

ROMA — Poi si parla di fuga dei cervelli. E ci si stupisce del crollo delle immatricolazioni. Oppure si guarda con ansia alle migliaia di studenti che rinunciano a laurearsi. Ultima fermata, per i nostri atenei, arrivati al capolinea prima del disastro. «Se vi fosse una Maastricht delle Università, noi saremmo ormai fuori dall'Europa». Eppure ovunque ci si volti, dice il presidente della Conferenza dei rettori, Marco Mancini, da nessuna parte si offrono ricette per i mali dell'università e della ricerca italiane, non ci sono soluzioni nelle agende politiche di chi si candida a governare il Paese. Proprio per questo, la Crui ha scritto una lettera aperta al prossimo presidente del Consiglio con 6 proposte per il futuro dell'Università. «Serve una forte discontinuità con il passato — spiega Mancini —, la politica ci ha messo fra parentesi e parla di futuro? Per noi, sia chiaro, l'università è un aspetto fondamentale del futuro».

I rettori stavolta sono decisi, non si tireranno indietro. Che non si dica poi che sono rimasti a guardare o che si sono limitati a lamentarsi. «Fino ad oggi — prosegue il presidente della Crui — ci siamo molto lamentati, ma questo non ha prodotto alcun effetto, abbiamo offerto un quadro apocalittico senza riuscire a smuovere i governi. Ora suggeriamo una terapia, alcune misure essenziali: si dovrebbe fare molto di più, ma vogliamo almeno evitare il collasso». Terapia d'urto, risposte all'emergenza. Ma quali sono le emergenze? Il calo costante delle immatricolazioni, per esempio, che è il tema di più stretta attualità. Meno della metà (47 per cento) dei diplomati sono attratti oggi dall'università, mentre 8 anni fa erano il 54 per cento. «Aiutiamo le famiglie a pagare le tasse e i contributi — dice Mancini —. Diamo ai giovani qualche chance in più nel percorso dell'istruzione superiore. Altrimenti saremo sempre più

lontani dall'Europa, dove invece aumentano immatricolati, iscritti, laureati e "cervelli" arruolati nei loro Paesi e non costretti a fuggire».

Gli studenti meritevoli, chi cerca la migliore università per puntare all'eccellenza, devono essere sostenuti. Ovunque è ancora così, eppure la crisi economica non ha colpito solo l'Italia. Chissà perché questo però non vale, o vale poco, per lo studente italiano. Le borse di studio negli ultimi tre anni sono diminuite, i fondi nazionali nel 2009 coprivano l'84 per cento degli aventi diritto, nel 2011 solo il

Evitare il collasso

«Suggeriamo una terapia: si dovrebbe fare di più, ma vogliamo evitare il collasso»

75. In sostanza accade che a migliaia di studenti (ai quali pure spetterebbe) non viene erogata la borsa di studio. «Questa è una cosa che grida vendetta — s'infiamma Mancini —. Quando invece dobbiamo garantire la formazione e incoraggiare gli studenti a scegliere le migliori università».

Altra nota dolente, l'età dei docenti universitari che cresce mentre il loro numero diminuisce. Non c'è una sola situazione uguale in tutta Europa. Oltre il 22 per cento dei docenti ha più di 60 anni, contro il 5,2 per cento di Gran Bretagna, il 6,9 di Spagna, l'8,2 della Francia e il 10,2 della Germania. Solo il 4,7 dei professori universitari italiani ha meno di 34 anni, contro il 31,6 per cento in Germania, il 27 in Gran Bretagna, il 22 in Francia e il 19 in Spagna. Cervelli in fuga? È una emorragia: i giovani dottori che abbandonano

l'Italia erano l'11,9 per cento nel 2002 e sono stati il 27,6 nel 2011: più del doppio in appena dieci anni.

Le Università vogliono anche vedersi restituita maggiore autonomia. Perché? «Non per fare quello che ci pare, rispondo all'obiezione più comune. Ma per valorizzare gli atenei in relazione al tessuto produttivo su cui lavorano». I soldi? Inutile nascondersi dietro un dito, dai finanziamenti non si può prescindere e non basta fermare l'emorragia, bisogna recuperare un po' del terreno perduto. Le cifre parlano chiaro: in soli 4 anni l'Università ha perso il 13 per cento dei fondi. Oggi più del 95 per cento della spesa complessiva serve soltanto a pagare gli stipendi. «Noi chiediamo che ci venga restituito almeno il livello di fondi del 2009 — sottolinea Mancini —. Da allora ogni anno c'è stato un taglio e per il 2013, con la spending review, ci sono stati sottratti altri 300 milioni di euro».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti critici

Le iscrizioni

✓ Oggi meno di un diplomato su due è attratto dall'università: solo il 47 per cento. Otto anni fa erano più della metà: il 54 per cento

Le borse di studio

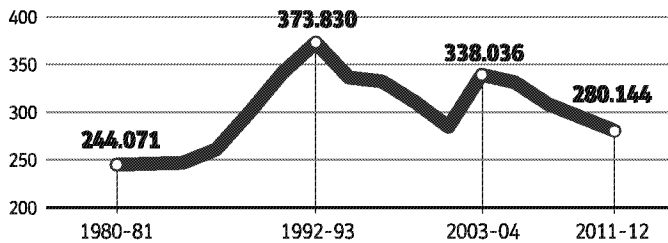
✓ Sono diminuite negli ultimi tre anni: i fondi nazionali nel 2009 coprivano l'84 per cento degli aventi diritto, nel 2011 la percentuale è scesa al 75

La fuga di cervelli

✓ In dieci anni 68 mila neolaureati hanno lasciato l'Italia: la loro formazione è costata 8,5 miliardi di euro, quanto i finanziamenti di un anno a università e ricerca

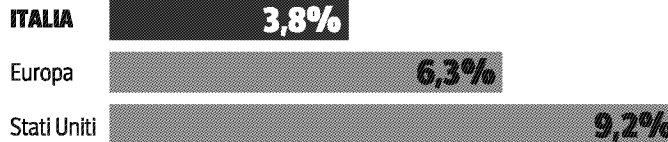
LE IMMATRICOLAZIONI

Il numero degli studenti che si sono iscritti all'università negli ultimi trent'anni



I RICERCATORI

Il numero di ricercatori rispetto alla forza lavoro

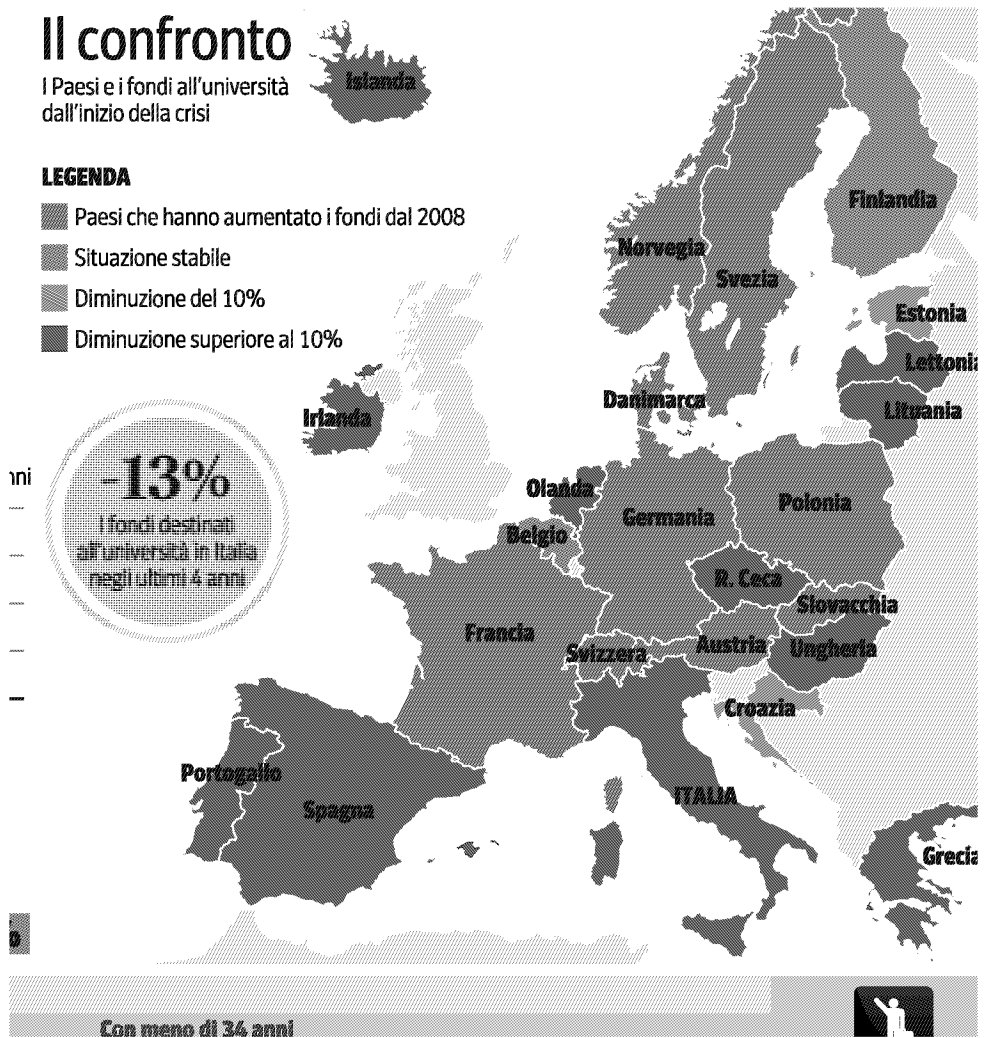


Il confronto

I Paesi e i fondi all'università dall'inizio della crisi

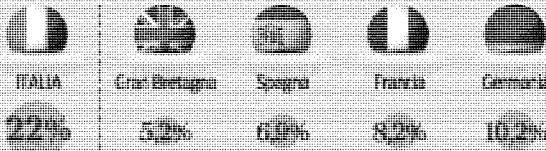
LEGENDA

- Paesi che hanno aumentato i fondi dal 2008
- Situazione stabile
- Diminuzione del 10%
- Diminuzione superiore al 10%



IN CATTEORA I giovani italiani sono i più anziani d'Europa

Con più di 60 anni



Con meno di 34 anni



27,6%
 I giovani dottorati che hanno abbandonato l'Italia nel 2011 erano l'11,9% nel 2002

Fonte: DG RESOURCE AND INNOVATION; ISTAT; EUA'S PUBLIC FUNDING OBSERVATORY

Professioni Le elezioni dei nuovi rappresentanti iniziano mercoledì e terminano il 2 marzo

«Poca trasparenza»: ordine degli ingegneri sotto accusa

Consulenze, lavori e incarichi Ma sempre alle stesse persone

Tra i «fedelissimi» del sindaco ce n'è uno che non molla mai. È Francesco Duilio Rossi, ingegnere, già presidente del suo Ordine professionale, grande elettore di Alemanno nel 2008 e sostenitore della sua lista civica «Rete attiva per Roma». Due volte eletto — nel 2005 e nel 2009 — e due volte commissariato. Rossi, adesso, ci riprova alla guida della lista «Ingegneri dell'ordine», contro «Idea» dell'ex sodale Carla Cappelletto e «Ingegneri romani», gli outsider.

Le votazioni iniziano mercoledì e terminano il 2 marzo, presso la sede

dell'Ordine vicino piazza della Repubblica, ma il clima in vista dell'elezione del nuovo consiglio si fa subito incandescente. Tutto nasce da una nota dell'attuale commissario Giovanni Angotti, nominato il 7 dicembre 2012 dopo che il Tar, il 26 gennaio 2012, aveva accolto il ricorso dell'avvocato Gianluigi Pellegrino contro la nomina del precedente commissario Sergio Senni e gli atti conseguenti (comprese le elezioni vinte poi da Rossi). Angotti parla di altro, ma — di fatto — denuncia un problema. L'argomento è l'organizzazione di un «corso per coordinatore della sicurezza» e il commissario scrive: «Organizzazione che andrebbe svolta ex novo, non rinvenendosi negli atti dell'Ordine nessuna traccia di programma, docenti, calendari». Stessa cosa, secondo alcuni ingegneri, per gli incarichi professionali, che già nel passato sono finiti nell'occhio della critica.

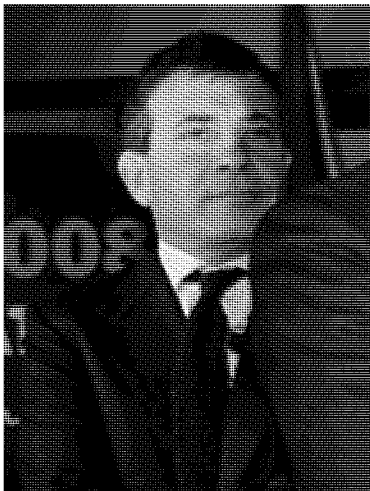
Rossi, infatti, è accusato dagli oppositori di aver «segnalato» per consulenze nelle pubbliche amministrazioni sempre le stesse persone, tutte collegate al gruppo. Fino al punto che Rossi, specializzato in ingegneria nucleare, sponsorizzava sé stesso per qualunque materia: urbanistica, appalti, ambiente, come si legge in una lettera inviata al Consiglio di Sta-

Sostenitore

Francesco Duilio Rossi, «fedelissimo» di Alemanno, ci riprova per la terza volta

to nel 2006. La cerchia era sempre la stessa, che si trattasse di giustizia amministrativa, di Consob, Anas, o altre istituzioni: a parte Rossi, ricorrono i nomi di Carla Cappelletto (prima alleata ora rivale dell'ex presidente) e del marito Rodolfo Fugger, di Emilio Arcenese, Paola Galliani, Fabrizio Cabas, Massimo Calda, Mario Leonardi, tutti consiglieri dell'Ordine. La Cappelletto, in particolare, colleziona incarichi come si legge sul suo profilo LinkedIn: «Sono componente di: commissione prefettizia di vigilanza dei locali di pubblico spettacolo; commissione stabili pericolanti del Comune di Roma; tribunale delle acque presso la Corte di appello di Roma. E fino a dicembre 2011 sono stata contrattista tecnico dell'ufficio del Commissario Delegato al «Piano Carceri», sempre a Roma». Incarico, solo quest'ultimo, da 25 mila euro lordi. Paolo Masini (Pd) ha presentato un'interrogazione urgente al sindaco Alemanno per sapere «quali criteri vengono utilizzati nella scelta degli ingegneri». Mentre Gianluca Peciola (Sel) sottolinea: «Ci sono due problemi. Uno di trasparenza, l'altro di rappresentanza. L'Ordine degli ingegneri dovrebbe garantire tutta la categoria e non solo gente vicina ad una parte politica».

E. Men.



Presidente Francesco Duilio Rossi



Proposte Cinque punti per modernizzare tre milioni di lavoratori

Riforme «Serve lo Statuto per i professionisti»

Stella (Confprofessioni): «Dai contributi al welfare, dalle tasse agli incentivi: una normativa quadro»

DI ISIDORO TROVATO

L'occasione è troppo ghiotta. Una tornata elettorale così incerta e così affollata induce quasi tutte le componenti della società civile ad avanzare richieste o proposte al mondo della politica che si candida a governare questo Paese. Anche Confprofessioni, la principale organizzazione di rappresentanza dei liberi professionisti in Italia, non si è fatta sfuggire l'occasione per indirizzare una lettera aperta alle forze politiche in lizza alle politiche. Una proposta a tutto tondo che prova a fornire indicazioni per il sostegno all'economia: blocco dell'Iva, tagli della spesa pubblica, legislazione di vantaggio per turismo e manifatturiero del made in Italy, risparmio energetico, sostegno alle infrastrutture (anche attraverso l'introduzione degli Eurobond), politiche di salvaguardia idrogeologica, miglior impiego dei fondi comunitari.

Il piano

Ma, inevitabilmente, il cuore del messaggio inviato da Confprofessioni al mondo della politica è quello che riguarda il mondo delle professioni.

«Milioni di cittadini hanno relazioni quotidiane con i professionisti, per motivi legati alla salute o alla giustizia, alle tasse o al lavoro, all'ambiente o al territorio — spiega nel testo Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni — rapporti che si sono cementati nel tempo e nella fiducia. Allo stesso tempo, le amministrazioni pubbliche e le attività produttive non

possono prescindere dall'apporto delle competenze professionali». Ed è per questo motivo che Confprofessioni si candida a portavoce di richieste di un mondo che vale circa 15 punti di Pil ma che rischia di avere troppe richieste da voci diverse e magari poco coordinate tra di loro.

«Per quanto ci riguarda — precisa Stella — crediamo di avere le

carte in regola per essere interlocutori autorevoli in questa fase così delicata per tutta la categoria. Radicata su tutto il territorio nazionale ed espressione associativa dei liberi professionisti, Confprofessioni è pienamente legittimata a partecipare ai tavoli della concertazione tra governo e parti sociali sui temi di rilevanza economica e sociale. Rimane da favorire il pieno riconoscimento a livello territoriale». E allora proviamo a riassumere i cinque punti essenziali della proposta.

Lo Statuto

Riordino complessivo della legislazione sulle professioni. Lo Statuto delle professioni si propone di ridisegnare la normativa in materia di contributi, incentivi, politiche di vantaggio anche a favore degli studi professionali; di introdurre misure di welfare a favore dei professionisti, in particolare giovani; di individuare e attribuire nuove competenze, anche in una visione di sussidiarietà; di rafforzare la funzione sociale dei professionisti.

Il lavoro autonomo

Eliminazione dei limiti di deducibilità previsti attualmente nella normativa sulla determinazione del reddito di lavoro autonomo con particolare riguardo alla frequentazione dei corsi di formazione necessari per l'ottenimento dei crediti formativi, ormai obbligatori. Necessità inoltre, di attualizzare le disposizioni concernenti la deducibilità delle spese di vitto e alloggio strettamente collegate alle prestazioni lavorative e di rivisitare, con maggior coordinamento, quelle relative all'acquisizione e manutenzione degli immobili destinati all'attività professionale. Innalzamento della percentuale di deducibilità per i veicoli utilizzati nello svolgimento dell'attività; infine, modifiche alla disciplina fiscale riguardante la maturazione di crediti professionali nel corso di

procedure fallimentari, ai fini della loro insinuazione al passivo.

Irap e Irpef

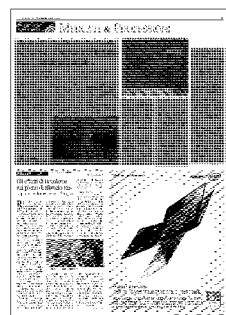
Abrogazione dell'Irap nei confronti dei soggetti privi di stabile organizzazione utilizzata nello svolgimento della propria attività, siano essi lavoratori autonomi o imprenditori. Conseguente necessità di stabilire normativamente i requisiti che individuano la stabile organizzazione, con particolare riguardo all'eventuale presenza di personale dipendente. Infine, previsione di un regime di totale defiscalizzazione e decontribuzione a favore dei giovani fino a 35 anni che avviano un'attività professionale.

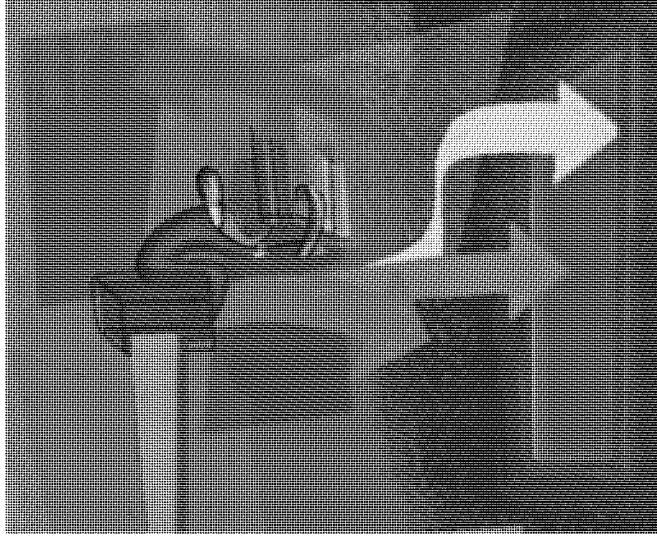
Tutela delle Casse

La singolare e autorevole esperienza delle casse di previdenza delle libere professioni deve essere garantita evitando che, presunzioni relative alla sostenibilità delle gestioni, diventino alibi per attirare i loro patrimoni nella sfera pubblica.

Ruolo

Recentemente, la Commissione europea ha presentato il Piano d'azione Imprenditoriale 2020 che riconosce il ruolo dei liberi professionisti nello sviluppo economico e nella creazione di occupazione e apre loro l'accesso ai fondi europei su misura. Analoghe misure possono trovare accoglienza nel nostro ordinamento, prevedendo agevolazioni fiscali per gli investimenti nello studio o per l'assunzione dei dipendenti, facilitazioni nell'accesso al credito e semplificazioni burocratiche per l'attività.





Autodichiarazioni in classe G abolite

Pagina a cura

DI GIUSEPPE BORDOLLI
E GIANFRANCO DI RAGO

Illegittima l'autodichiarazione sostitutiva dell'attestato di certificazione energetica per la vendita degli immobili di classe G. E quanto dispone un decreto ministeriale del 22 novembre 2012, in vigore dal 28 dicembre scorso, applicabile anche a quelle poche regioni che ancora non hanno legiferato in materia. La normativa sull'efficienza energetica (dlgs n. 192/2008 e successive modifiche) prevede, per chi intende vendere un immobile, l'obbligo di dotarsi preventivamente di un attestato di certificazione energetica chiamato a svolgere il ruolo di strumento di informazione per l'acquirente, che può così scegliere l'edificio da acquistare in base alla prestazione energetica del medesimo. Da notare che la disciplina nazionale si applica in tutte quelle regioni e/o province autonome che non abbiano ancora adottato specifiche disposizioni normative in materia. Come previsto, infatti, alle regioni (che in base all'art. 117, comma 3, Cost. devono legiferare in materia di governo del territorio e di produzione, trasporto e distribuzione di energia) competono le scelte normative sulla dotazione e sulle modalità di formazione della certificazione energetica. Di conseguenza si dovrà tener conto caso per caso (sulla base della regione in cui si trova ubicato l'immobile) delle specifiche normative, da coordinare ed eventualmente integrare con la disciplina nazionale.

L'attestato di certificazione energetica. L'attestato di certificazione energetica (c.d. Ace) costituisce un documento, rilasciato da tecnici abilitati (ingegneri e architetti) od organismi terzi (le società di ingegneria), che classifica tutti gli appartamenti attribuendogli una determinata classe energetica da indicarsi con una lettera dell'alfabeto che

parte dalla A+ (per gli immobili a maggior efficienza energetica) fino alla lettera G (che individua gli immobili di più scadente efficienza energetica). Tale documento viene realizzato sulla base delle indicazioni e dei modelli contenuti nelle Linee guida nazionali per la certificazione energetica degli edifici (di cui al decreto ministeriale del 26/6/2009 e successive modifiche). Si noti però che detto attestato non riguarda box, cantine, autorimesse, depositi, trattandosi di strutture in cui non è necessario garantire un comfort abitativo.

L'abolizione dell'autodichiarazione. Bisogna ricordare che le c.d. Linee guida nazionali per la certificazione energetica consentivano al

venditore di sostituire l'Ace con una autodichiarazione che attestasse l'appartenenza dell'abitazione alla classe G (cioè la più scadente), con conseguente ammissione di alti costi per la gestione energetica dell'immobile. Tale autodichiarazione poteva eventualmente essere inserita nell'atto di vendita (oltre che allegata allo stesso, ovvero nello stesso richiamata) e sostituiva gli obblighi di dotazione e consegna all'acquirente dell'attestato di certificazione energetica. Tuttavia, a seguito del decreto ministeriale del 22 novembre 2012 (pubblicato nella G.U. n. 290 del 13/12/2012 e approvato dopo una procedura di infrazione avviata dalla Commissione europea), in vigore dal

28/12/2012, non è più possibile, neanche nelle regioni che non abbiano ancora legiferato in materia, sostituire la certificazione energetica con una autodichiarazione del proprietario.

Gli obblighi degli amministratori di condominio. Nell'ambito della normativa sulla certificazione energetica è previsto un obbligo di collaborazione da parte degli amministratori di condominio e dei responsabili degli impianti, i quali sono tenuti a fornire ai condomini o ai certificatori, da questi incaricati, tutte le informazioni e i dati edilizi e impiantistici, compreso il libretto di impianto (o di centrale) per la climatizzazione, necessari alla realizzazione della certificazione energetica degli edifici.

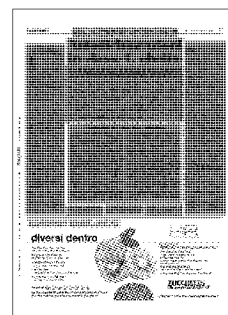
Clausola ad hoc nei contratti

In caso di vendita o locazione di un appartamento il venditore (o locatore) deve consegnare all'acquirente o inquilino l'attestato di certificazione (o di qualificazione) energetica (la consegna può avvenire anteriormente, contestualmente o anche successivamente all'atto di trasferimento del bene o di concessione del medesimo in godimento). La violazione di tale obbligo di consegna non determina la nullità dell'atto, ma potrebbe determinare la responsabilità civile del proprietario o del costruttore nei confronti dell'acquirente. Inoltre nei contratti di compravendita o di locazione di edifici o di singole unità immobiliari deve quindi essere inserita un'apposita clausola con la quale l'acquirente o il conduttore danno atto di aver ricevuto le informazioni e la documentazione in ordine alla certificazione energetica degli edifici.

Nel caso di locazione, la disposizione in questione si applica solo agli edifici e alle unità immobiliari già dotate di attestato di certificazione energetica. In ogni caso merita di essere segnalato che già a decorrere

dall'1 gennaio 2012 gli annunci commerciali di vendita riportano l'indice di prestazione energetica contenuto nell'attestato di certificazione energetica. Ciò significa che, a partire dal 2012, la commercializzazione dei fabbricati, se effettuata a mezzo di annunci commerciali, richiede la preventiva predisposizione dell'attestato di certificazione energetica. Non è, invece, richiesta alcuna menzione di detto documento in sede di contratto preliminare di vendita. Tutto ciò comporta qualche obbligo in più anche per gli agenti immobiliari che, nel predisporre gli annunci commerciali relativi agli immobili a uso abitativo dovranno preoccuparsi di ricevere dal proprietario e visionare la predetta attestazione.

- La firma digitale. Merita infine di essere segnalato come alcune regioni (per esempio Liguria e Lombardia) abbiano imposto ai tecnici certificatori di redigere gli attestati di certificazione e di spedirli previa apposizione di firma digitale, a maggior garanzia di verifica e veridicità del proprio operato.



La clausola tipo da introdurre nei rogiti

Le Parti, in relazione al disposto dell'art. 6 dlgs 19 agosto 2005 n. 192, e successive modifiche, nonché dell'art. della Legge della Regione n. del, e successive modifiche, dichiarano di essere state edotte sulla normativa vigente in materia di certificazione energetica; a tale proposito la parte venditrice dichiara di aver consegnato alla parte compratrice l'attestato di certificazione n..... rilasciato in data (scadenza in data), predisposto dall'ing./arch., iscritto all'ordine degli ingegneri/architetti della Provincia di al n. e iscritto all'albo dei certificatori energetici della Regione al n., attestato che si allega al presente atto sotto la lettera, omissane la lettura per espressa dispensa avutane dai comparenti, e la parte acquirente ad ogni effetto di legge dà atto di aver ricevuto le informazioni e la documentazione in ordine alla certificazione energetica degli edifici.

Ottiene il documento unico di regolarità contributiva anche l'impresa in concordato

La crisi non blocca il Durc

Unica condizione: prevedere l'assolvimento dei debiti

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Sì al Durc anche se l'azienda è in crisi. Se l'impresa è in fase di concordato preventivo con continuità dell'attività lavorativa, infatti, può ottenere il documento unico di regolarità contributiva a patto che il piano concordatario preveda, entro dodici mesi, l'integrale assolvimento dei debiti previdenziali e assistenziali.

La regolarità contributiva. Il Durc, che sta per documento unico di regolarità contributiva, è l'attestazione dell'assolvimento, da parte di un'impresa, di tutti gli obblighi legislativi e contrattuali nei confronti di Inps, Inail e cassa edile per i lavoratori dipendenti. Il Durc occorre in tutti gli appalti e subappalti di lavori pubblici (per la verifica dei requisiti per la partecipazione alle gare, per l'aggiudicazione alle gare, per l'aggiudicazione dell'appalto, per la stipula del contratto, per gli stati d'avanzamento lavori, per le liquidazioni finali); nei lavori privati soggetti al rilascio della concessione edilizia o alla Dia; nelle attestazioni Soa. Nell'ambito dei lavori edili privati, il Durc non è autocertificabile e, pertanto, deve essere presentato all'amministrazione concedente prima dell'avvio dei lavori edili, oggetto di permesso di costruire o di denuncia d'inizio attività. Nell'ambito degli appalti pubblici, invece, limitatamente ai soli contratti di forniture e servizi fino a 20 mila euro, le imprese possono sostituire il Durc con una autodichiarazione (per la validità del documento nelle specifiche ipotesi, si veda la tabella in pagina).

Se l'azienda è in crisi. Il consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro ha avanzato istanza di interpello per conoscere il parere del ministero del lavoro in materia di requisiti necessari ai fini del rilascio del Durc nel caso di imprese in concordato preventivo con continuità dell'attività lavorativa (in base all'articolo 186-bis della legge Fallimentare (rd n. 267/1942). In particolare, i consulenti hanno chiesto di sapere se sia possibile ottenere l'attestazione della regolarità contributiva nell'ipotesi in cui l'impresa sia sottoposta a una procedura di concordato preventivo, nella modalità di continuazione dell'attività aziendale, in virtù di un piano, omologato dal competente Tribunale, che prevede l'integrale soddisfazione delle situazioni debitorie previdenziali e assistenziali, sorte precedentemente al deposito della domanda di ammissione alla procedura medesima.

Sì al Durc «condizionato». Il ministero risponde affermativamente alla richiesta dei consulenti del lavoro (interpello n. 41/2012). Al fine di fornire la soluzione, muove dall'analisi della disciplina afferente all'istituto del concordato preventivo con continuazione dell'attività aziendale, di cui agli articoli 161 e seguenti della legge fallimentare, alla luce delle modifiche apportate dal decreto sviluppo (dl n. 83/2012 convertito dalla legge n. 134/2012). Innanzitutto, dalla lettura di queste disposizioni, spiega il ministero, emerge che la procedura concorsuale (concordato preventivo con la continuazione dell'attività), da un lato, risulta finalizzata al risanamento di imprese che versano in uno stato di crisi «non strutturale»; dall'altro, presupponendo la prosecuzione dell'attività aziendale,

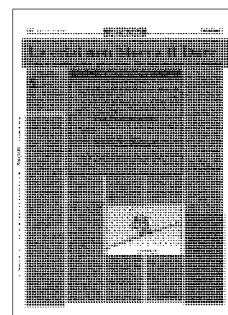
si incentra necessariamente su di un piano, che viene validato da un professionista e omologato dal competente Tribunale, mediante il quale l'azienda «si accorda» con i creditori riguardo alle tempistiche e alle modalità di pagamento dei debiti, sorti precedentemente alla presentazione della domanda di concordato. Nello specifico, aggiunge il ministero, l'articolo 186-bis della legge fallimentare dispone che il piano concordatario può prevedere una moratoria fino a un anno dall'omologazione del Tribunale per il pagamento dei crediti muniti di privilegio, pegno o ipoteca, tra i quali sono ricompresi dunque i contributi previdenziali e assistenziali. Si prevede inoltre che:

- i contratti in corso di esecuzione alla data del deposito del ricorso, tra i quali anche quelli stipulati con le pubbliche amministrazioni, non si risolvono per effetto dell'apertura della procedura;
- l'ammissione al concordato preventivo non impedisce la continuazione dei contratti pubblici sottoscritti, nella misura in cui il professionista designato ne abbia attestato la conformità al piano, unitamente alla ragionevole capacità di adempimento dell'azienda debitrice.

L'ammissione alla procedura comporta per la compagine aziendale interessata, pertanto, la sospensione ex lege delle situazioni debitorie sorte precedentemente al deposito della relativa domanda e la conseguente preclusione delle azioni esecutive dei creditori. È proprio alla luce di tale disciplina, argomenta il ministero del lavoro, che la fattispecie prospettata dai consulenti del lavoro sembrerebbe rientrare nel campo di applicazione della disciplina del Durc (nello specifico nell'articolo

5 del dm 24 ottobre 2007, recante l'elencazione dei requisiti utili ai fini del rilascio di un Durc ovvero delle condizioni in presenza delle quali l'Istituto previdenziale attesta la correttezza nei pagamenti e negli adempimenti contributivi). In particolare, sembrerebbe rientrare nella norma (comma 2, lettera b) del citato articolo 5) secondo il quale «la regolarità contributiva sussiste inoltre in caso di sospensione di pagamento a seguito di disposizioni legislative».

Peraltro, non ammettere la possibilità del rilascio del Durc contrasterebbe la ratio della procedura concorsuale la quale, come evidenzia il ministero, è finalizzata a garantire la prosecuzione dell'attività aziendale e alla salvaguardia dei livelli occupazionali; infatti, sarebbe disattesa qualora si riconoscesse un'incidenza negativa alle situazioni debitorie sorte precedentemente all'apertura della procedura stessa. Ciò in quanto l'impresa sottoposta a concordato non avrebbe la possibilità di ottenere un Durc, se non alla chiusura del piano di risanamento, con conseguente e inevitabile pregiudizio per il superamento della crisi. In conclusione, il ministero precisa che per l'azienda ammessa al concordato preventivo, ex articolo 186-bis della legge fallimentare è possibile ottenere il rilascio di un Durc nell'ipotesi in cui il piano, omologato dal Tribunale, contempri l'integrale assolvimento dei debiti previdenziali e assistenziali contratti prima dell'attivazione della procedura con-



corsuale. Tuttavia precisa che, in tal caso, la sospensione dei pagamenti che, ai sensi della normativa (articolo 5, comma 2, lettera b del dm 24 ottobre 2007) non osta al rilascio del Durc deve necessariamente riferirsi a quelle obbligazioni che sono state prese in considerazione o comunque rientrano nell'ambito del concordato. Pertanto, gli enti previdenziali potranno attestare la regolarità contributiva soltanto qualora lo specifico

piano di risanamento preveda la cosiddetta moratoria indicata dall'articolo 186-bis, comma 2, lettera c) della legge Fallimentare ed esclusivamente per un periodo non superiore a un anno dalla data dell'omologazione. Trascorso detto periodo, infatti, la sospensione cessa di avere effetto e l'impresa, in mancanza di soddisfazione dei crediti assicurativi, deve essere «attestata» come irregolare.

—© Riproduzione riservata—

LA VALIDITÀ DEL DURC

Selezione del contraente

- ✓ Deve essere acquisito un Durc per ciascuna procedura.
- ✓ Il Durc attesta che la ditta è in regola alla data di rilascio del documento emesso ai fini della partecipazione alla procedura di selezione e ha validità trimestrale rispetto alla specifica procedura per la quale è stato richiesto.
- ✓ Analogamente, ha validità trimestrale il Durc emesso per il controllo delle autocertificazioni e che attesta la regolarità alla data dell'autocertificazione che è stata indicata nella richiesta; il Durc può essere utilizzato dalla stazione appaltante all'interno della medesima procedura di selezione, anche ai fini della aggiudicazione e sottoscrizione del contratto, purché ancora in corso di validità (perché non anteriore a tre mesi rispetto alla data di aggiudicazione e/o alla data di stipula)

Fasi di stato avanzamento lavori (Sal) o di stato finale/regolare esecuzione

- ✓ Fermo restando l'obbligo di richiedere un nuovo Durc per ciascun Sal o stato finale ritenti ad ogni singolo contratto, il Durc ha validità trimestrale ai fini del pagamento per il quale è stato acquisito.
- ✓ Analogamente, in sede di liquidazione di fatture relative a contratti pubblici per servizi e forniture, il Durc ha validità trimestrale ai fini del pagamento

Appalti relativi all'acquisizione di beni, servizi e lavori effettuati in economia

- ✓ Il Durc deve essere richiesto anche nel caso di «appalti» relativi all'acquisizione di beni, servizi e lavori effettuati in economia (ai sensi dell'articolo 125, comma 1, lettera b, del dlgs n. 163/2006) e ha validità trimestrale con riferimento allo specifico contratto
- ✓ Nella sola ipotesi di acquisizioni in economia di beni e servizi per i quali è consentito l'affidamento diretto da parte del responsabile del procedimento, il Durc ha validità trimestrale in relazione all'oggetto e non atto specifico contratto

L'Europa resta in testa. Alla Penisola spetta il primato degli impianti entrati in esercizio

Fotovoltaico, l'Italia è sul podio

Il settore crea un giro d'affari di 14,8 miliardi di euro

Pagina a cura
DI TANCREDI CERNE

Italia primo paese al mondo nel settore fotovoltaico. È il risultato emerso dal secondo Osservatorio per le energie rinnovabili e l'efficienza energetica, realizzato dalla Fondazione Silvio Tronchetti Provera insieme all'Agenzia per l'innovazione. I dati parlano chiaro. Nel mercato mondiale del fotovoltaico l'Europa resta in testa, mentre all'Italia spetta il primato degli impianti entrati in esercizio lo scorso anno su scala globale, pari a 9,37 GW (valore che corrisponde al 44,6% della quota di mercato in Europa e a oltre il 33,8% nel resto del mondo).

Un settore capace di generare in Italia un volume d'affari pari a 14,8 miliardi di euro, anche se il dato di fine 2011 risente di una contrazione rispetto ai ricavi registrati nell'anno precedente.

«Il totale degli impianti fotovoltaici attivi alla fine del 2011 in Italia è pari a 328 mila unità, 173 mila circa (53%) dei quali allacciati nel corso dello scorso anno di cui solo 126 mila circa (38%), tuttavia, effettivamente installati», si legge nel rapporto secondo

cui il passaggio alle forme di incentivazione successive al secondo conto energia si è tradotto in una riduzione sempre più evidente della potenza di nuova installazione.

L'effetto atteso di redistribuzione delle nuove installazioni a favore di impianti di più piccola dimensione, elemento ispiratore della riforma del sistema di incentivazione, nella pratica non si è dunque realizzato. Le ragioni di questo vanno ricercate nella estrema turbolenza normativa che ha colpito di più gli operatori deboli (ovvero i medi investitori della fascia 20-200 kW) rispetto a chi aveva messo in conto taglie di investimento superiori; ma anche nel fatto che sono diversi i potenziali di mercato.

«Se si fosse voluto, a parità di totale installato, commutare la potenza che nel 2011 è stata appannaggio degli impianti grandi e delle centrali in impianti di taglia media (20-200 kW) si sarebbero dovuti installare circa 52 mila impianti (+350% rispetto al numero effettivamente registrato nel 2011)», hanno avvertito gli esperti dell'Agenzia per l'innovazione secondo cui un cambio sostanziale nel mix di impianti verso le taglie

basse non può che accompagnarsi a una riduzione dell'installato annuale.

E cosa dire del volume d'affari messo a segno dal fotovoltaico italiano negli ultimi anni?

In base ai dati dell'Agenzia per l'innovazione il comparto degli impianti residenziali e commerciali (che comprende gli impianti fino a 20 kW di potenza installata) ha fatto registrare un fatturato più basso tra tutti i segmenti di mercato, con una riduzione rispetto al valore 2010 di oltre il 30%. Una dinamica non dissimile si osserva nel comparto degli impianti industriali, che ha sperimentato la riduzione più consistente rispetto al volume d'affari del 2010 tra i vari segmenti di mercato, con una contrazione del 38%.

Questi impianti, così come quelli residenziali, hanno visto diminuire il loro peso sul volume d'affari complessivo a causa della crescente attenzione che gli operatori e gli investitori hanno riservato agli impianti di maggiore taglia: il segmento dei grandi impianti, con taglia compresa tra i 200 e i 1.000 kW, nel corso del 2011 ha generato un volume d'affari

complessivo di 5,7 miliardi di euro, più del doppio di quello degli impianti residenziali e industriali. Non solo.

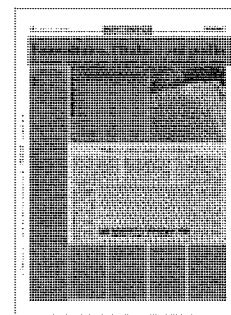
Secondo gli esperti dell'Osservatorio, un incremento di efficienza energetica pari al 23% potrebbe far risparmiare al nostro paese circa 2,5 miliardi all'anno di bolletta energetica e circa 500 milioni di euro di costi delle esternalità ambientali. «Il vantaggio per il sistema Paese da una maggiore efficienza energetica potrebbe essere un vero e proprio volano per la crescita», si legge nel rapporto. «Una maggior efficienza energetica (il 23% in più rispetto ai dati attuali) determinerebbe nei prossimi 10 anni un aumento della domanda interna di oltre 1,3 miliardi di euro, con un contributo al tasso medio di crescita del pil di circa lo 0,5%».

Senza contare che in questo caso si aprirebbero nuove opportunità occupazionali nel settore della progettazione sostenibile, e nell'applicazione di tecnologie digitali e di rete alle famiglie, alle imprese e alle pubbliche amministrazioni.

—© Riproduzione riservata—

Gli impianti in esercizio

| Paese | 2011 (MW) | 2010 (MW) |
|----------------------|---------------|---------------|
| Italia | 9.370 | 2.323 |
| Germania | 7.400 | 7.410 |
| Francia | 1.510 | 720 |
| Belgio | 850 | Nd |
| Inghilterra | 700 | 50 |
| Spagna | 500 | 100 |
| Cina | 2.000 | - |
| Stati Uniti | 1.700 | 880 |
| Giappone | 1.100 | 1.000 |
| Australia | 700 | 200 |
| India | 150 | - |
| Totale Europa | 21.000 | 11.950 |
| Totale Mondo | 27.700 | 14.850 |



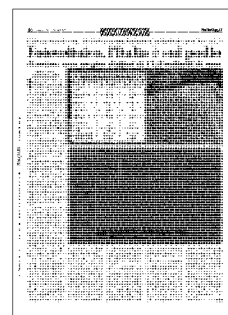
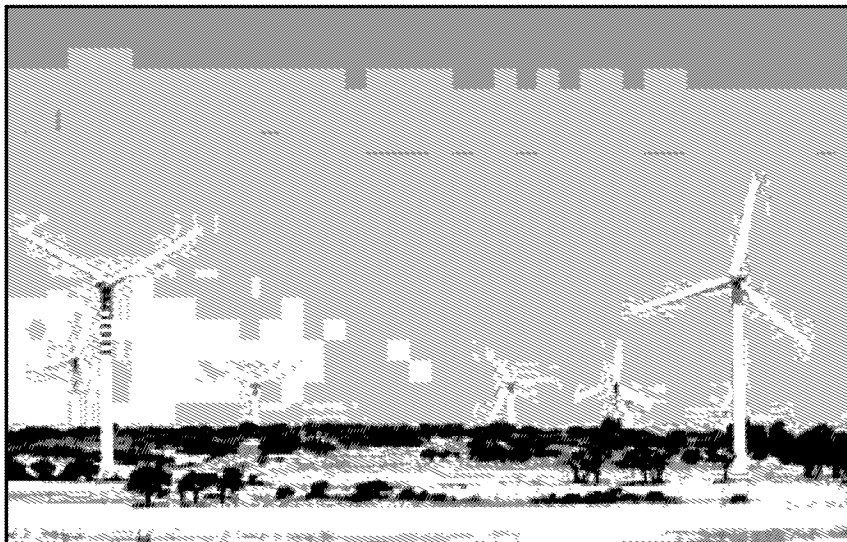
Eolica e solare vicine al raddoppio

Boom delle energie rinnovabili nel 2012: lo scorso anno gli impianti di energia eolica sono aumentati infatti del 20% raggiungendo un picco di energia prodotta di 282GigaWatt, mentre l'energia solare ha raggiunto i 100GW, raddoppiando in poco più di due anni. Non solo. Nuove turbine per 45GW sono state installate, per lo più negli Stati Uniti e in Cina (13GW di potenza ciascuno), seguiti da Germania, India e Regno Unito dove sono stati realizzati impianti per una potenza di circa 2GW ciascuno. Nella classifica dei paesi Ue a maggiore capacità eolica, spicca al primo posto la Germania con 31GW, seguita da Spagna (23GW), Regno Unito (8,5GW) e Italia (7,2GW). Il potenziale di

energia eolica nel nostro paese si attesta oggi a 16,5GW. Ed entro il 2020 si stima di raggiungere una capacità di 12,5GW. Leader mondiale nella produzione di energia eolica è la Cina, con 77GW, seguita dagli Stati Uniti con 60GW. Nel campo dell'eolico off-shore, l'energia prodotta da turbine installate in mare, al primo posto figura il Regno Uni-

to con 3GW (0,85GW installati nel 2012), seguito dalla Danimarca con 0,9GW e dal Belgio (0,4GW). Ma la crisi potrebbe mettere a rischio il futuro verde del mondo. Secondo il Global Wind Energy Council (Gwec) l'Europa sarebbe in procinto di rallentare il numero delle prossime installazioni anche se gli obiettivi fissati per il 2020 dovrebbero essere raggiunti.

Poche le installazioni in Africa anche se la centrale eolica da 5,2GW installata in Etiopia lo scorso anno fa ben sperare per ulteriori sviluppi del settore. In aumento anche le installazioni di energia solare e fotovoltaica che hanno raggiunto la potenza di 100GW, secondo i dati forniti dall'European photovoltaic industry association (EPIA), con un incremento significativo rispetto ai 71GW del 2011 e i 40GW del 2010.



RIFIUTI/Riformulato l'elenco degli esempi illustrativi previsto dalla direttiva 94/62/Ce

Imballaggi, conta la funzione

Dalle grucce ai cd: dal 30/9 nuovo regime di raccolta

Pagina a cura
di **VINCENZO DRAGANI**

Sarà sempre di più la funzione effettiva dei beni a determinarne la natura di imballaggi o meno. Così le spine di contenimento dei compact disc (meglio note come «spindle») saranno imballaggi se vendute insieme agli stessi (poiché finalizzate a manipolazione e consegna dei dischi) ma saranno semplici beni se vendute vuote (poiché destinate a contenere i supporti ottici durante il loro ciclo di vita).

Stessa sorte per le grucce degli indumenti ed i vasi da fiore, il cui inquadramento varierà in base all'essere ceduti per il semplice trasporto dei beni principali o in funzione del loro ricovero permanente.

A precisare il confine tra imballaggi e non imballaggi è la Commissione europea, che con la nuova direttiva 2013/2/UE ha dettato il nuovo «elenco di esempi illustrativi» dei casi critici, elenco destinato a sostituire l'omonimo indice recato dall'allegato I alla direttiva madre in materia (la 94/62/Ce).

Le nuove regole. Le indicazioni dell'Ue (pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea* dell'8 febbraio 2013, n. L37) costituiscono una guida all'interpretazione armonizzata sul territorio comunitario della definizione di «imballaggio» recata dall'articolo 3 della citata direttiva 94/62/Ce, a tenore del quale sono tali «tutti i prodotti (...) adibiti a contenere e a proteggere determinate merci, (...) a consentire la loro manipolazione e la loro consegna dal produttore al consumatore o all'utilizzatore, e ad assicurare la loro presentazione» e rispondenti, inoltre, ai «criteri funzionali» dettati in proseguo dalla stessa norma, ossia: la destinazione dei prodotti al contenimento temporaneo di un bene (e non, dunque, per tutto il ciclo di vita dello stesso); l'essere tali prodotti naturalmente separati dal bene che contengono; l'avere gli stessi prodotti funzione principale di presentazione di un bene nel punto vendita; il loro carattere «usa e getta»; il costituire parti integranti di altro prodotto rientrante nella definizione di imballaggio.

Ed è proprio al fine di chiarire ulteriormente la corretta applicazione di tali criteri funzionali che il nuovo catalogo recato dalla direttiva 2013/2/UE presen-

ta (riprendendo la scansione per tipologia prevista dalla direttiva 94/62/Ce) un più capillare elenco degli articoli (generici, destinati ad essere riempiti, usa e getta, accessori) che devono essere considerati imballaggi e di quelli che, invece, tali non sono.

Tra le «new entry», oltre ai prodotti già citati (spine per compact disc, grucce e vasi da fiore per vendita e trasporto), vi sono i pizzi per torte venduti insieme alle stesse, i macinapepe non ricaricabili, i sistemi di barriera sterili, le bottiglie di vetro per soluzioni iniettabili, le capsule per sistemi erogatori di bevande (come caffè, cioccolata e latte) che sono lasciate vuote dopo l'uso, le pellicole di plastica per indumenti lavati nelle lavanderie.

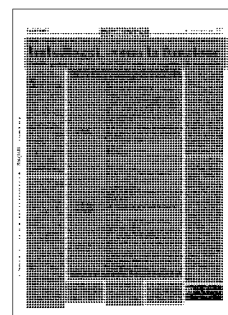
Tra i prodotti che resteranno invece fuori dal regime degli imballaggi (ma, è utile ricordarlo, non da quello generale sulla gestione dei rifiuti, una volta diventati tali) vi sono le cartucce per stampanti, le bustine solubili per detersivi, i lumini per tombe, le capsule per sistemi erogatori di caffè, sacchetti di alluminio per caffè e bustine di carta per caffè filtro che si gettano insieme al caffè usato, la carta da imballaggio (se venduta separatamente dal prodotto destinato a contenere), le posate monouso (laddove gli esempi illustrativi dell'originaria versione della direttiva 94/62/Ce citavano tra gli articoli esclusi la più generica categoria dei «cucchiaini di plastica»).

Le ricadute operative. Il nuovo elenco Ue degli «esempi illustrativi» dovrà dagli stati membri essere tradotto negli ordinamenti interni entro la deadline del 30 settembre 2013 imposta dalla stessa direttiva 2013/2/UE.

Una volta recepite (in Italia attraverso la necessaria riformulazione del Titolo IV del dlgs 152/2006, c.d. «Codice ambientale», che reca già attuazione dell'originaria direttiva madre 94/62/Ce) le nuove norme comunitarie si intersecheranno naturalmente con il particolare sistema di gestione dei «rifiuti di imballaggio» (ossia degli imballaggi e dei materiali di imballaggio rientranti nella definizione di rifiuto (oggi recata dall'articolo 183 del dlgs 152/2006).

Tale sistema, previsto a monte dalla direttiva 94/62/Ce e poi tradotto sul piano nazionale sempre dallo stesso «Codice ambientale», pone a carico dei produttori dei particolari beni (quali fornitori, fabbricanti, trasformatori, importatori di imballaggi vuoti) e dei relativi utilizzatori (ossia commercianti, distributori, addetti al riempimento, utenti, importatori di imballaggi pieni) gli oneri organizzativi e finanziari della loro gestione una volta giunti a fine vita, e ciò al fine di garantirne riciclaggio o recupero.

—© Riproduzione riservata—



Come cambia la nozione di imballaggio*

| | |
|--|---|
| Articoli in generale | <p><i>Sono CONSIDERATI imballaggio:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Scatole per dolci • Pellicola che ricopre le custodie di cd • Buste a sacco per invio di cataloghi e riviste (contenenti le stesse) • Pizzi per torte venduti con le stesse • Rotoli, tubi e cilindri sui quali è avvolto materiale flessibile (ad eccezione di parti di macchinari di produzione non utilizzabili per presentazione prodotti in punto vendita) • Vasi da fiori da usare solo per vendita e trasporto piante • Bottiglie di vetro per soluzioni iniettabili • Spine di contenimento per cd (c.d. «spindle», venduti con gli stessi e non destinati a riporli) • Grucce per indumenti (vendute con gli stessi) • Scatole di fiammiferi • Sistemi di barriera sterili • Capsule per sistemi erogatori bevande lasciate vuote dopo l'uso • Recipienti di acciaio ricaricabili per gas di vario tipo, esclusi gli estintori |
| | <p><i>NON sono considerati imballaggio:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Vasi da fiori destinati a restare con la pianta • Cassette di attrezzi • Bustine da tè • Rivestimenti di cera dei formaggi • Budelli per salsicce • Grucce per indumenti (vendute separatamente dagli stessi) • Capsule per erogatori, sacchetti e bustine che si gettano con caffè usato • Cartucce per stampanti • Custodie per cd, dvd e videocassette (vendute insieme) • Spine di contenimento per cd (spindle) (venduti vuoti) • Bustine solubili per detersivi • Lumini per tombe (contenitori per candele) • Macinini meccanici (integrati in recipienti ricaricabili, ed es. macinapepe ricaricabile) |
| Articoli destinati ad essere riempiti ed elementi usa e getta | <p><i>Sono CONSIDERATI imballaggio:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Sacchetti o borse di carta o di plastica • Piatti e tazze monouso • Pellicole retrattili • Sacchetti per panini • Fogli di alluminio • Pellicole di plastica per indumenti lavati nelle lavanderie |
| | <p><i>NON sono considerati imballaggio:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Agitatori • Posate monouso • Carta da imballaggio (venduta separatamente) • Forme di carta per prodotti da forno (vendute vuote) • Pizzi per torte venduti senza le torte |
| Elementi accessori | <p><i>Sono CONSIDERATI imballaggio:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Etichette fissate direttamente o apposte sul prodotto • Articoli considerati parti di imballaggio • Spazzolini mascara parte integrante della chiusura dei recipienti • Etichette adesive apposte su un altro articolo di imballaggio • Graffette • Fascette di plastica • Dispositivi di dosaggio parte integrante di chiusura confezioni detersivi • Macinini meccanici (integrati in recipienti non ricaricabili con prodotto) |
| | <p><i>NON sono considerati imballaggio:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Etichette di identificazione a radiofrequenza (RFID) |

**secondo la nuova direttiva 2013/62/Ce (le novità rispetto alla direttiva 94/62/Ce sono riportate in grassetto corsivo)*

Dalle Entrate il via libera alla rideterminazione del valore dei diritti di edificazione

Cubatura rivalutabile anche senza l'indicazione in Unico

Pagine a cura
DI FRANCO CORNAGGIA
E NORBERTO VILLA

I diritti di edificazione possono essere rivalutati. La mancata indicazione nel modello Unico dei dati relativi alla rideterminazione del valore non fa perdere valore alla stessa. È possibile una rideterminazione in diminuzione se non altro, nel caso dei terreni, per abbattere il costo delle imposte d'atto in ipotesi di vendita. Sono queste alcune prese di posizioni assunte dall'Agenzia delle entrate e che ora aspettano di essere inserite in una prossima circolare. Il tema è quello dei cosiddetti diritti di edificazione, comunemente denominati anche diritti di cubatura.

La posizione di maggior interesse è quella secondo cui ai fini della possibilità di usufruire della procedura di rideterminazione del valore dei beni:

- lo «ius aedificandi» può essere considerato distintamente e autonomamente rispetto al diritto di proprietà del terreno;

- è possibile rideterminare il valore di tali diritti versando entro il 30 giugno 2013 l'imposta sostitutiva del 4% (o la prima rata) oltre all'individuazione del valore tramite perizia giurata.

Da notare che tale risposta è stata anche influenzata dal fatto che i contratti che trasferiscono, costituiscono o modificano i diritti edificatori comunque denominati, previsti da normative statali o regionali, ovvero da strumenti di pianificazione territoriale sono ormai trascrivibili e quindi godono del medesimo regime pubblicitario dei diritti reali su beni immobili.

Quindi da tale presa di posizione risulta che la cessione del diritto di cubatura dà luogo a un reddito diverso (se non fosse impossibile la sua rideterminazione), e pertanto la plusvalenza è da calcolare quale differenza tra il corrispettivo e tale valore.

Da qui pare lecito chiedersi se oltre a poterlo rideterminare, tale valore possa in altri casi essere rilevante nel calcolo della plusvalenza. Senza considerare il caso in cui il diritto dovesse essere stato acquisito in modo autonomo, si potrebbe anche ritenere che tale costo sia sempre individuabile, per esempio individuando tramite perizia un presumibile valore dello stesso da scorporare dal costo complessivo del terreno.

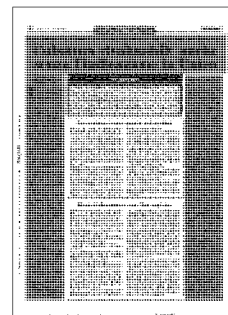
Un secondo aspetto chiarito riguarda l'ipotesi in cui la cessione di un bene rideterminato (terreno o partecipazione) avvenga a un valore inferiore a quello appunto rideterminato.

In tal caso è la legge che prevede che nel caso di partecipazioni non si generano minusvalenze deducibili, mentre con riguardo ai terreni la norma è altrettanto chiara disponendo l'obbligo di assolvere le imposte di registro e ipocatastali sul valore di perizia (articolo 7 della legge n. 448/2001). Ma vi è stato un orientamento dell'Agenzia delle entrate che ha ritenuto, in tal caso, che la cessione a prezzo inferiore a quello rideterminato comporti anche un annullamento del valore della procedura di rideterminazione ai fini delle imposte dirette: come se la stessa non fosse mai intervenuta. Ora l'Agenzia torna sul problema sostenendo che con riguardo alla cessione di terreni perché il valore «rideterminato» assuma «rilievo agli effetti del calcolo della plusvalenza, è necessario che esso costituisca valore normale minimo di riferimento anche ai fini delle imposte di registro, ipotecarie e catastali». La risposta parrebbe quindi ammettere che nonostante la cessione a un valore inferiore a quello rideterminato quest'ultimo

rimarrebbe valido ai fini del calcolo della plus/minusvalenza, superando al precedente tesi dell'Agenzia, richiedendosi sempre che le imposte di registro, ipotecarie e catastali devono essere assolte sul valore di perizia indicato nell'atto di trasferimento. In ogni caso viene anche confermato che il contribuente ha anche la possibilità di rideterminare nuovamente il valore del terreno detenuto ricordandosi in tal caso che nulla sarà dovuto ai fini fiscali per tale operazione se l'imposta pagata in occasione della precedente rideterminazione dovesse risultare maggiore di quella dovuta entro il 30 giugno 2013.

Ulteriore chiarimento riguarda l'omessa indicazione in Unico delle rivalutazioni delle partecipazioni e dei terreni. Sul punto l'Agenzia abbraccia la tesi favorevole al contribuente confermando che l'omessa indicazione nel modello Unico dei dati relativi alla rideterminazione costituisce una violazione formale, alla quale si rendono applicabili le sanzioni previste dal comma 1 dell'articolo 8 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471 (con un minimo di 258 euro fino a un massimo di 2.065 euro). Ma gli effetti delle rideterminazioni non vengono perduti.

—© Riproduzione riservata—



[LA PROPOSTA]

Gli ingegneri: così si esce dalla recessione



Milano
Gli ingegneri scendono in campo e lanciano la loro sfida per portare l'Italia fuori dal tunnel della recessione. "Per crescere - dicono - il nostro Paese deve puntare su sicurezza, ambiente e semplificazione amministrativa". Ed è su questi tre pilastri che 240 mila tecnici appartenenti alla categoria hanno costruito una sorta di

"Manifesto per lo sviluppo", presentato di recente al mondo della politica. Secondo il Consiglio nazionale degli ingegneri sono 93 i miliardi necessari per mettere in sicurezza il territorio italiano dal rischio sismico: "risorse reperibili - spiega il vicepresidente Fabio Bonfà - puntando sulla defiscalizzazione". (ca. ba.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abogados, no gracias. A prescindere

Premessa: non siamo contro l'esame di abilitazione forense. Anzi, se potessimo, lo renderemmo ancora più selettivo, premiando con il titolo solo chi ha veramente le competenze e la vocazione per svolgere un'attività complessa come quella di avvocato. È per questo, quindi, che ci ha lasciati un po' perplessi la recente iniziativa del Cnf che ha deciso di ricorrere alla Corte di giustizia Ue perché esprima un proprio parere sull'abuso di diritto che verrebbe realizzato dalla direttiva 98/5 «stabilimento avvocati», che permette ai laureati in giurisprudenza italiani, una volta divenuti abogados, di tornare in Italia e chiedere l'iscrizione automatica all'elenco speciale degli avvocati stabiliti. «Ragione di queste iniziative risiede nella convinzione che la prassi contestata rappresenti in sostanza una violazione della concorrenza da parte degli abogados cittadini italiani in danno di quei cittadini italiani che, per diventare avvocato, accedono a un percorso di studio articolato e sostengono un esame di abilitazione», si legge in una nota del Cnf. Strano, pensavamo che il ricorso mirasse a tutelare la clientela e la legittima aspettativa ad avere una prestazione professionale di qualità. Prestazione che, probabilmente, anche un abogados potrebbe offrire, come d'altronde avviene negli studi legali d'affari dove operano legali abilitati nel Regno Unito. Insomma, ci pare che si sia persa un'altra occasione per non parlare di qualità.

Roberto Miliacca



Avvocati contro abogados il ricorso contro la Spagna

IL CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE VUOL FAR CESSARE LA PRATICA DI "EMIGRARE" NELLA PENISOLA IBERICA PER OTTENERE L'AUTORIZZAZIONE ALL'ISCRIZIONE ALL'ALBO

Daniele Autieri

Roma

Avvocati contro "abogados". O meglio Consiglio Nazionale Forense contro la pratica fin troppo diffusa di "emigrare" in Spagna giusto il tempo di ottenere l'autorizzazione alla pratica legale, sfruttando le agevolazioni previste nella penisola iberica, per tornare in Italia a esercitare la professione.

Dopo anni di flussi costanti, il 30 gennaio scorso il Cnf ha detto basta e ha presentato ricorso presso la Corte di giustizia dell'Unione europea per chiedere se gli ordini locali siano veramente obbligati a iscrivere automaticamente gli "abogados" rientrati in Italia.

Il rinvio pregiudiziale - precisa il Consiglio nazionale forense - non è contro un singolo individuo anche se nasce come una contestazione nei confronti di uno dei 20 casi che sono finiti sul tavolo dell'ordine nazionale dopo essere stati rigettati dalle rappresentanze locali.

Alla base del ricorso c'è infatti la procedura imposta finora agli ordini degli avvocati italiani secondo la quale il riconoscimento della pratica realizzata in Spagna e la conseguente autorizzazione all'esercizio della professione in Italia devono avvenire in modo automatico. Questo anche quando, ad esempio, l'individuo ha trascorso in Spagna giusto il tempo necessario per ottenere le autorizzazioni ed è tornato in Italia senza aver

esercitato la professione neanche per un giorno.

Fino ad oggi la prassi è stata automatica e i 20 ricorsi depositati presso il Consiglio nazionale sono gli unici casi in cui gli ordini locali si sono opposti al riconoscimento.

Secondo il Cnf la pratica degli "abogados" rappresenta in sostanza «una violazione della concorrenza a danno dei cittadini italiani che, per diventare avvocato, accedono a un percorso articolato e sostengono un esame di abilitazione».

In realtà, anche in Spagna dall'ottobre del 2011 le maglie del riconoscimento si sono strette e mentre fino ad allora per esercitare

la professione non era necessaria né pratica né esame di Stato ma il semplice superamento del corso accademico, dal 2011 il Parlamento di Madrid ha votato una legge che introduce il tirocinio formativo obbligatorio e l'esame.

Secondo gli amanti della "soluzione spagnola" le maggiori difficoltà non sono tali da equiparare il modello iberico a quello italiano, considerato ancora oggi uno dei più complessi e selettivi.

In Italia supera l'esame di Stato solo un individuo su 260 aspiranti e l'età media dei neo-avvocati si aggira tra i 32 e i 35 anni, molto più elevata rispetto alla media europea di 25 anni.

Guardando poi alle opportunità lavorative, sebbene il mercato spagnolo stia vivendo una crisi occupazionale drammatica, quello dell'avvocatura in Italia appare comunque più che saturo. A rendere l'esercizio della professione quasi un sogno è anche il numero elevatissimo di praticanti, che alla fine del 2012 erano 87 mila, di cui 54 mila semplici e 32 mila già abilitati con il patrocinio (quindi solo in attesa di sostenere l'esame di Stato).

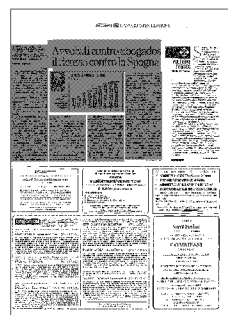
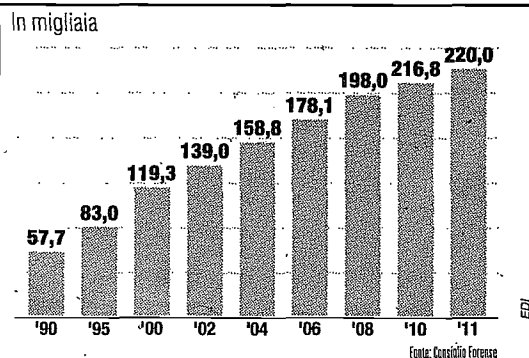
L'affollamento all'ingresso della professione e il conseguente effetto imbuto che inevitabilmente riduce il numero di opportunità, sono ragioni in più che hanno convinto migliaia di giovani a intraprendere la strada spagnola, con quel record registrato nel 2009 quando 3.000 persone chiesero agli ordini l'omologazione del titolo ottenuto in Spagna.

Da allora i tempi sono cambiati, e molti dei contenziosi rimasti in piedi fanno riferimento al passato, a prima che Madrid introducesse una normativa più stringente. Tuttavia, sebbene sia oggi più contenuto, il fenomeno rimane ancora molto diffuso, almeno quanto basta per convincere una volta per tutte il Consiglio nazionale forense a chiedere il parere della Corte di giustizia europea.



Qui sopra, **Piero Guido Alpa**, presidente del **Consiglio Nazionale Forense**

GLI AVVOCATI ISCRITTI ALL'ALBO



INCHIESTA SULL'IMMOBILIARE: I PREZZI SONO SCESI MOLTO, PER INVESTIRE BISOGNA PUNTARE SULLE CITTÀ

Case, il mercato cerca il recupero

LUIGI GRASSIA

Tutte le crisi si portano dietro uno strascico di disgrazie ma anche di opportunità, perché coi mercati che crollano si può guadagnare, approfittando dei prezzi bassi. Questo vale anche per il mercato immobiliare. Bruno Vetture, amministratore delegato di Tree Real Estate (la holding del gruppo immobiliare Gabetti), dice che «è arrivato il momento di comprare, e io lo sto facendo». Comprare perché? «Perché ormai abbiamo toccato il fondo. Il crollo dei prezzi delle case è stato pesante, molto più pesante delle cifre ufficiali. Le statistiche registrano le richieste iniziali e non il prezzo finale, che alla fine della trattativa può abbattersi anche del 30%». Però, attenzione, se si compra per investire non bisogna andare a caccia di qualunque cosa con voracità onnivora. «Bisogna comprare immobili che si possano rivalutare e che siano facilmente liquidabili. Da questo punto di vista, l'ideale sono i bilocali da 60 o 70 metri quadri nei centri urbani, che torneranno a essere molto richiesti appena il mercato ripartirà».

Eh già, appunto, ma il mercato ripartirà? Il numero uno di Gabetti non prevede un rimbalzo immediato, ma pensa che (se non altro) si sia toccato il fondo: «Prevedo un 2013 non peggiore del 2012, con 460 o 470 mila compravendite. Poi si potrà ripartire». C'è fiducia a medio termine anche per il mercato delle seconde case: «Certo, sono state molto penalizzate dall'Imu. Ma è stato soprattutto un fatto psicologico, destinato a non durare. A mente fredda, e con tutto il rispetto di chi guadagna mille euro al mese, che importanza ha se una villa a Portofino paga tremila euro all'anno di Imu, se quella villa vale tre milioni?».

SEGUE A PAGINA 28



Case, l'occasione dei bilocali in città

Nel 2013 prezzi giù di un altro 30%: per gli operatori è l'ora dell'acquisto

V

LUIGI GRASSIA
SEGUE DA PAGINA 25

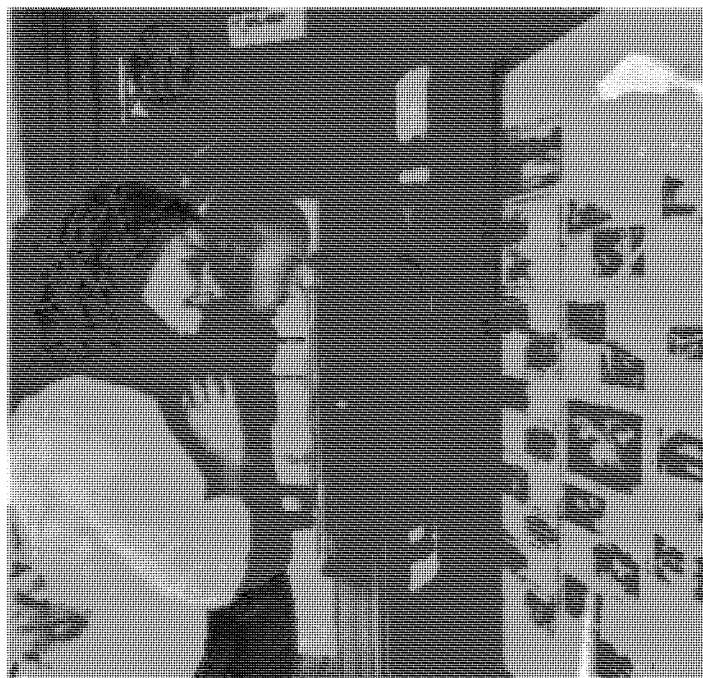
ettori segnala anche le grandi opportunità offerte dalle aste giudiziarie: «Fino a qualche anno fa erano poco raccomandabili, frequentate da brutta gente. Adesso è tutto trasparente. Noi ci offriamo ai clienti per affiancarli come consulenti nelle procedure d'asta, che comunque sono complicate e risultano molto più facili con l'aiuto di un esperto».

Un altro grande operatore, Tecno-casa, anticipa alla Stampa alcuni dati di una ricerca che sta per pubblicare. Nel 2013 prevede un altro calo dei prezzi fra il 3 e il 5% e segnala che nel 2012 «le cadute più forti dei prezzi hanno coinvolto le periferie e le abitazioni con difetti: assenza di spazi esterni, di ascensore o di riscaldamento autonomo».

Conferma Camillo Solaro, direttore commerciale dell'immobiliare Ipi: «Adesso il cliente è molto più oculato nell'investire i suoi soldi ed è diventato consapevole che è importante comprare case ben posizionate e ben costruite secondo i criteri più recenti, in modo da poter conservare il valore se le si volesse rivendere». Tutti gli acquirenti sono diventati più selettivi: «In città si vendono con difficoltà i piani bassi, fino al terzo. Al mare le case si vendono solo se hanno terrazzo e vista mare. In montagna devono essere esposte a Sud e posizionate vicino alle pista da sci».

Non tutte le nicchie del mercato immobiliare soffrono. Fabrizio Zampetti, specializzato nella compravendita di immobili di pregio, testimonia che «il mercato del lusso non risente della crisi» e fa l'esempio della zona di piazza Castello a Milano dove «i prezzi non si sono mossi e gli appartamenti si vendono subito».

Un valido strumento per gabbare la crisi dell'edilizia possono essere le cooperative di professionisti. Spiega come funzionano Fabio Ferrazzi,



Il mercato immobiliare quest'anno offre prezzi più abbordabili

partner di Bricks Italia: «Gruppi di professionisti si mettono insieme e finanziano una costruzione con la prospettiva di zero utili per quanto riguarda il lavoro edilizio. I professionisti guadagnano offrendo i loro servizi: per esempio gli architetti facendo i progettisti e gli asset manager incassando percentuali sulla gestione e il coordinamento dell'attività. Nel complesso i clienti spendono meno, per esempio pagano 3050 o 3100 euro al metro quadro dove altrimenti il prezzo sarebbe di 3500». Ferrazzi cita come valido progetto del genere quello della Bricks in via Ampola a Milano. Federico Filippo Oriana, amministratore delegato di Aspesi (l'Associazione degli sviluppatori immobiliari): «L'immobiliare è pe-

nalizzato da un fisco ingiusto. Chi costruisce paga il 10% di imposta di registro subito, e magari vende 5 anni dopo. In certi casi il balzello può scendere all'1% ma ci sono limitazioni severe. Noi chiediamo estendere l'1% a tutti. Poi bisognerebbe ripristinare l'Iva in opzione per le compravendite poste in essere da tutte le imprese immobiliari, e non far pagare l'Imu sugli immobili in costruzione». Alla ricerca di idee creative per rilanciare il mercato dal 15 al 17 marzo si terrà a Santa Margherita un meeting della Fiabci (federazione mondiale del real estate) organizzato dall'operatore immobiliare Antonio Campagnoli, che dice: «Idee nuove ci sono, dobbiamo aprirci e imparare dalle migliori esperienze straniere».

Inchiesta

L'andamento dei fondi comuni

FC AZ.ITALIA

Ersel A.M.Sgr Spa-Fondersel Piccole&Medie Imprese EUR

GestiRe Sgr-Alboino Re EUR

FC Az.Italia

FC AZ.INTERNAZIONALI

Etica Sgr Spa-R Azionario EUR

Sella Gestioni-Gestnord Azioni Trend Settoriale EUR

FC Az.Internazionali

FC OB.ITALIA

Eurizon Capital Sgr-B Eurizon Ob.Italia Breve Termine EUR

Eurizon Capital Sgr-A Eurizon Ob.Italia Breve Termine EUR

Epsilon Associati Sgr-B Epsilon Italy Bond Short Term EUR

FC Ob.Italia

FC OB.INTERNAZIONALI GOVERNATIVI

Alpi Fondi Sgr Spa-Bond EUR

Allianz G.I.I.Sgr Spa-L Reddito Globale EUR

FC Ob.Internazionali Governativi

FC OB.INTERNAZIONALI CORPORATE INVESTMENT GRADE

Ubi Pramerica Sgr-Obbligazioni Globali Corporate EUR

FC Ob.Internazionali Corporate Investment Grade

FC OB.FLESSIBILI

Consultinvest-A Valore EUR

GestiRe Sgr-Ritorni Reali EUR

FC Ob.Flessibili

FC OB.EURO GOVERNATIVI MLT

Acomea Sgr-A1 Euro Obbligazionario EUR

Anima Sgr Spa-Anima Obbligazionario Euro EUR

FC Ob.Euro Governativi MLT

FC OB.EURO GOVERNATIVI BT

Acomea Sgr-A1 Breve Termine EUR

Eurizon Capital Sgr-Eurizon Obbl. Euro Breve Termine Dis EUR

FC Ob.Euro Governativi BT

FC OB.EURO CORPORATE INVESTMENT GRADE

Acomea Sgr-A1 Obbligazionario Corporate Eur

Eurizon Capital Sgr-Eurizon Obbl.Euro Corporate Br.Termine Eur

Fc Ob.Euro Corporate Investment Grade

FC OB.ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Aletti Gestielle Sgr-A Gestielle Obbligazionario Corporate Eur

Ubi Pramerica Sgr-Obbligazioni Dollari Eur

Fc Ob.Altre Specializzazioni

FC FONDI MERCATO MONETARIO EURO

Acomea Sgr-A1 Liquidita' Eur

Aureo Gestioni Sgr Spa-Aureo Liquidita Eur

Fc Fondi Mercato Monetario Euro

FC FLESSIBILI

Aletti Gestielle Sgr-Gestielle Obiettivo Europa Eur

Soprarno-A Soprarno Global Macro Eur

Fc Flessibili

FC BILANCIATI OBBLIGAZIONARI

Bancoposta Fondi-Bp Mix 2 Eur

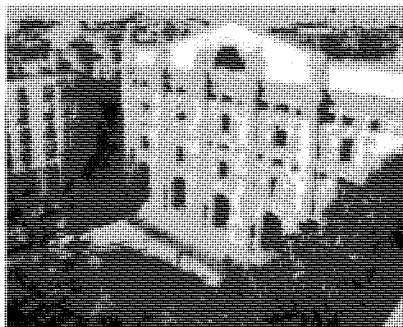
Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Protezione Eur

FC Bilanciati Obbligazionari



Cesare Ponti fa consulenza a distanza

Si chiama "ioPonti" ed è il primo progetto di consulenza live a distanza nel private banking. A lanciarlo è stata Banca Cesare Ponti. Il nuovo strumento consente la comunicazione a distanza tra il Cliente e il Private Banker grazie a un sistema riservato e criptato che garantisce sicurezza e riservatezza. L'incontro tra il Cliente e il Private Banker avviene in "teleconferenza" tramite il web.



Da Sella il fondo Star Collection

E' appena partito Star Collection, nuovo fondo di fondi multi manager di Sella Gestioni. Permette di investire in quote di fondi e sicav delle migliori società di gestione internazionali. E' composto da cinque comparti studiati in base alle asset class principali presenti in un portafoglio di investimenti dalle obbligazionario euro medio/lungo termine all'azionario internazionale.

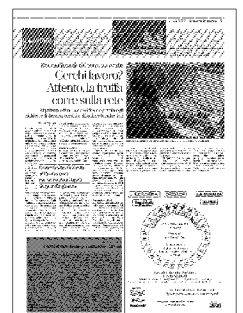
IMPRENDITORIA

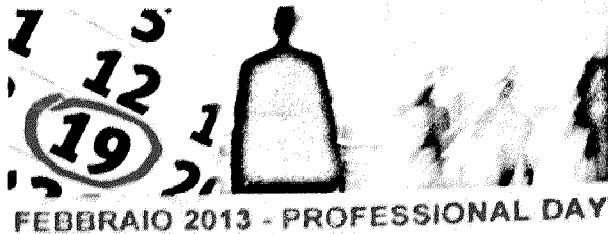
I notai si mobilitano per aiutare le start-up

//// L'Italia è il Paese delle piccole imprese, che però potrebbero essere molte di più. Per gli aspiranti imprenditori è online www.larancia.org, la piattaforma web dedicata a tutti i ragazzi che vogliono tradurre la loro idea in impresa. È stata realizzata dal Consiglio nazionale del notariato con la collaborazione scientifica della Luiss di Roma e mette a disposizione tutti gli strumenti e le informazioni che servono a chi vuole fare impresa. Ogni giorno su larancia.org interviste, opinioni, punti di vista originali, risposte alle domande più frequenti, segnalazioni di bandi, borse di studio, finanziamenti, ap-

profondimenti specifici di docenti Luiss. Tutto ciò che può aiutare a fare il grande salto verso la realizzazione di un'attività propria. [Larancia.org](http://larancia.org) è una community che aiuta a trovare le occasioni migliori per realizzare l'idea imprenditoriale nell'economia reale. Uno spazio di discussione indipendente fatto per gli utenti e aperto a tutti, con una forte presenza sui social network, Facebook, Twitter e YouTube. I primi dati relativi alle Srl semplificate (Srls), riservate ai giovani con meno di 35 anni, con un capitale minimo di 1 euro fino a un massimo di 10 mila, dicono che al 31 dicembre 2012 sono state costituite 2.941 di

queste Srls. I notai, in accordo col governo, seguono i giovani in questa iniziativa prestando la loro attività gratuitamente sul modello standard e garantendo i controlli di legalità necessari. L'altra novità in tema societario è rappresentato dalle Srl a capitale ridotto che possono essere costituite anche da soggetti con più di 35 anni con un capitale sociale iniziale anche solo di 1 euro. Al 31 dicembre 2012 le Srl a capitale ridotto costituite nei primi sei mesi di attuazione della norma risultano 1221. Sul sito è possibile anche rintracciare il notaio più vicino per intraprendere il percorso imprenditoriale con la guida di un esperto.





19 FEBBRAIO 2013 - PROFESSIONAL DAY INVITO AI CANDIDATI ALLE ELEZIONI E AI RESPONSABILI DEI PARTITI

Ore 10.00 - Lecco, via Parini 29 - Sala Conferenze A.L.P.L. CUP Lecco

Da troppo tempo ormai iniziamo la giornata con notizie negative sul futuro del nostro Paese: i giovani non trovano lavoro o sono sotto occupati e molti abbandonano l'università, il momento del pensionamento si allontana e le pensioni non saranno quelle che erano state promesse, la pressione fiscale aumenta e il sommerso raggiunge limiti inimmaginabili. Ogni giorno emergono nuove notizie su presunti (fino a prova contraria) comportamenti disonesti di persone appartenenti al mondo delle istituzioni, della politica e dell'economia, persone che, invece, dovrebbero essere garanti di un'indiscussa moralità. Quanto ai professionisti, la domanda per i nostri servizi diminuisce e i nostri clienti fanno sempre più fatica a pagare le nostre prestazioni.

Nonostante ciò, chi fra noi può ancora dire di avere un lavoro ogni giorno va a lavorare e, con grande senso civico, continua a svolgere gratuitamente le sempre più numerose attività che dovrebbero essere in capo alla pubblica amministrazione e quotidianamente, sempre più a fatica, cerca di preservare, con il proprio, il lavoro e la professionalità dei suoi dipendenti.

Noi continuiamo a credere nello Stato e a servirlo. **Per questo riteniamo di avere diritto di rivolgere, attraverso i nostri presidenti, alcune domande e di chiedere impegni ai rappresentanti dei partiti e dei movimenti politici che operano sul nostro territorio e ai candidati alle elezioni regionali e nazionali. Per questo li invitiamo il 19 febbraio 2013 - in occasione del Professional Day indetto a livello nazionale - alle ore 10.00 presso la sede di A.L.P.L. in Lecco via Parini n. 29.**

*14.500 professionisti iscritti agli Ordini e ai Collegi della Provincia di Lecco,
i loro dipendenti e le rispettive famiglie*



Ordine dei Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili



Ordine dei Consulenti del Lavoro



Ordine degli Avvocati



Collegio dei Periti Industriali
e dei Periti Industriali Laureati



Ordine Provinciale dei Medici Chirurghi
e degli Odontoiatri di Lecco



Ordine dei Farmacisti



Consiglio Nazionale
Ingegneri



Ordine dei Dottori Agronomi
e dei Dottori Forestali



Ordine degli Architetti, Pianificatori,
Paesaggisti e Conservatori



Collegio dei Geometri
e dei Geometri Laureati



Ordine degli Ingegneri
Lecco

Info A.L.P.L. CUP Lecco T. 0341 282904